

14

QUADERNI
DELLA SEGRETERIA
GENERALE CEI

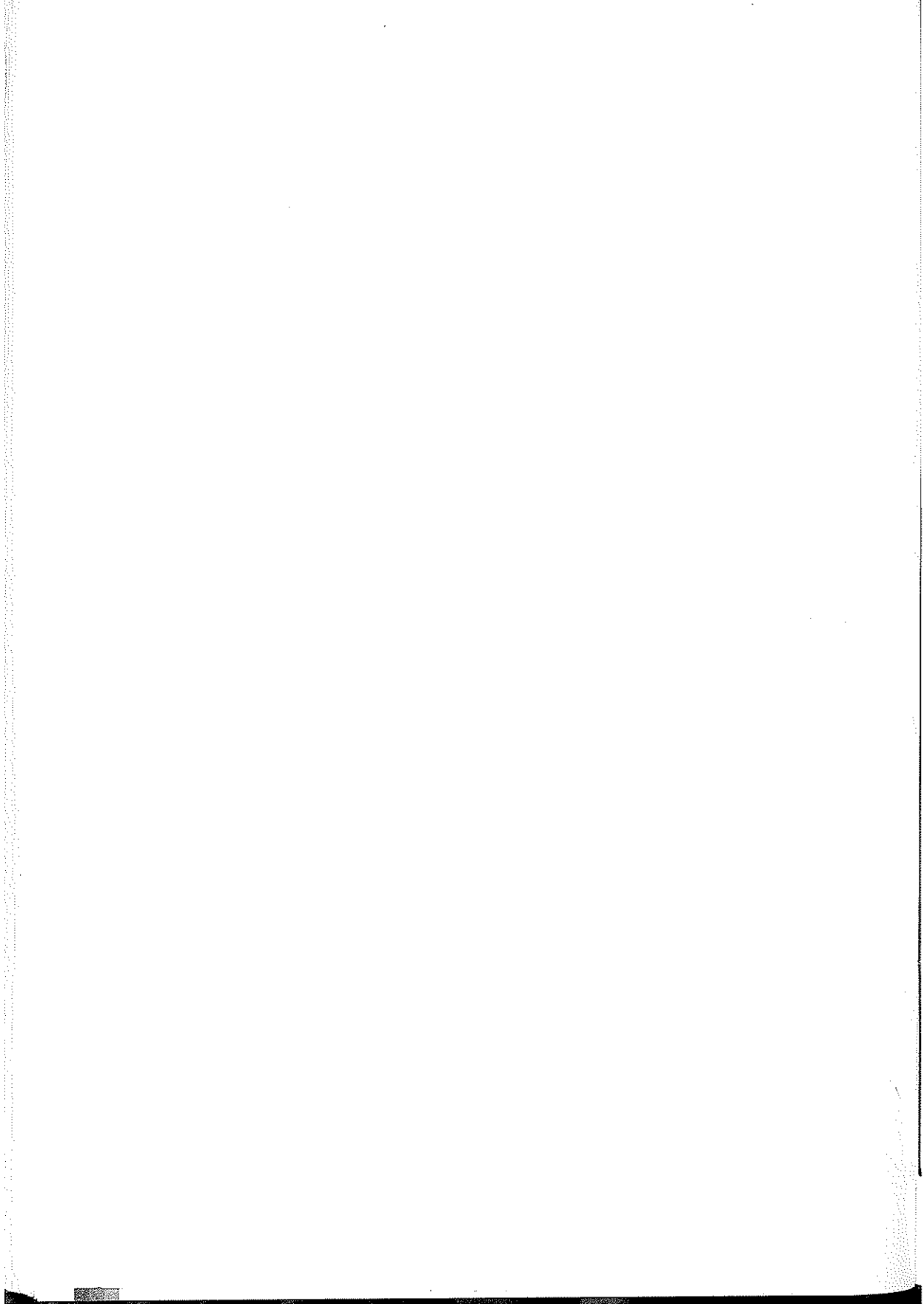
Anno II
luglio 1998

UFFICIO NAZIONALE
PER L'EDUCAZIONE,
LA SCUOLA E
L'UNIVERSITÀ

Notiziario n° 3 - 1997/98 - Anno XXIII

1
INCONTRI INTERREGIONALI
PER NEO DIRETTORI DIOCESANI

2
CONGRESSO EUROPEO
DEI CAPPELLANI DELLE UNIVERSITÀ



Indice



La parola del Papa

- La cappellania come cuore pulsante della pastorale
universitaria pag. 3
- Il lavoro, la famiglia e la scuola: problemi
che feriscono l'Italia pag. 6

Editoriale pag. 9

In primo piano

INCONTRI INTERREGIONALI PER NEO DIRETTORI DIOCESANI

- Educazione e scuola nel mondo
(Prof. Roberto Zappalà) pag. 11
- Uno sguardo d'insieme alle riforme
(Mons. A. Vincenzo Zani) pag. 23
- Nuova evangelizzazione, pastorale della scuola
e responsabilità della comunità cristiana
(Don Antonio Staglianò) pag. 35
- L'incaricato diocesano di pastorale della scuola.
Suggerimenti per una programmazione diocesana
(Don Edmondo Lanciarotta) pag. 47

CONGRESSO EUROPEO DEI CAPPELLANI DELLE UNIVERSITÀ

- La pastorale universitaria.
Via di nuova evangelizzazione in Europa
(Card. Miloslav Vlk) pag. 53
- Prospettive future (Mons. Aldo Giordano) pag. 62
- Esperienza delle Cappelle universitarie in Italia
(Mons. A. Vincenzo Zani) pag. 70



Ufficio Nazionale

- Consulta Nazionale di Pastorale della Scuola.
Verbale della riunione del 26 marzo 1998 pag. 77
- Consulta Nazionale di Pastorale della Scuola.
Verbale della riunione del 27 maggio 1998 pag. 83
- Consulta Ecclesiale per l'Università.
Verbale della riunione del 12 dicembre 1997 pag. 87
- Consulta Ecclesiale per l'Università.
Verbale della riunione del 26 maggio 1998 pag. 90
- Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica.
Lettera in occasione dell'Assemblea Generale
della Conferenza Episcopale Italiana..... pag. 92
- La comunità ecclesiale e la famiglia di fronte alla scuola
dell'autonomia e all'Ente locale soggetto di formazione
per minori ed adulti
(S. E. Mons. G. Anfossi - S. E. Mons. E. Caporello) pag. 96
- Messaggio della Presidenza della C.E.I.
in occasione della Giornata per l'Università Cattolica
del S. Cuore. *Investire in cultura. Per l'impegno dei giovani,
per il futuro della società* (15 aprile 1998) pag. 98
- Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica.
Comunicato sull'elevamento dell'obbligo d'istruzione
(25 giugno 1998) pag. 100
- I contenuti essenziali per la formazione di base.
Comunicato della Consulta Nazionale
di Pastorale della Scuola (30 giugno 1998)..... pag. 101

Nuova evangelizzazione, Pastorale della scuola e responsabilità della Comunità Cristiana

Don Antonio Staglianò

Prof. di Teologia sistematica presso l'Istituto Teologico Calabro

La nuova evangelizzazione convoca i credenti in un impegno serio di testimonianza cristiana vissuta nella responsabilità di una missione che pretende abbracciare tutti gli ambiti dell'esistenza umana, nei suoi luoghi e nei suoi tempi: ognuno secondo il proprio carisma e il proprio ministero, ma tutti uniti a servizio della stessa missione, quella della salvezza del Padre che in Gesù Cristo è dovuta universalmente a ogni uomo ed è resa possibile dalla presenza dello Spirito Santo che compagina e anima la Chiesa. C'è sempre bisogno di ripensare criticamente la propria fede in riferimento ad una contestualità culturale in continuo movimento, allo scopo di superare quella scollatura tra Vangelo e cultura, tra fede e vita che costantemente viene definita come "il dramma della nostra epoca".

Poiché il "terreno da seminare" è radicalmente cambiato, l'urgenza di una nuova qualità dell'evangelizzazione impone non tanto la presentazione di un nuovo Evangelo, quanto, piuttosto, l'appassionata ricerca di modalità nuove, di strategie pastorali rinnovate, affinché non solo il secolarismo possa essere emarginato, ma anche e contemporaneamente la stessa fede cattolica riesca a superare quella forma di privatizzazione che la rinchiude ineludibilmente nella sfera dell'intimo, dell'individuale, del sentimentale-emotivo.

In questo contesto assume peculiare importanza l'impegno pastorale della Chiesa per la scuola, nella consapevolezza che: "la proposta di una pastorale della scuola non è l'invenzione di un nuovo settore pastorale da aggiungere agli altri [...]: si tratta di prendere atto di ciò che la scuola oggi rappresenta per la nostra società", della sua centralità sociale " (*Fare Pastorale nella Scuola*, n. 1). In quanto tale, proprio per la sua peculiare dimensione culturale-educativa, la scuola non può non incrociare e interrogare la missione della Chiesa che va incontro al mondo per promuovere la dignità dell'uomo.

Le riflessioni seguenti, di taglio teologico-pastorale, non pretendendo di essere esaustive, perseguono però almeno un obiettivo di fondo: mostrare come la Pastorale della scuola sia un "atto" dovuto della Nuova evangelizzazione o, viceversa, come la Nuova evangelizzazione trovi nella Pastorale della scuola una espressione significativa, oggi più necessaria anche in relazione alle urgenze di maggiore investimento culturale che sono state evidenziate dalla Chiesa italiana nel *Progetto culturale orientato in senso cristiano* e che coinvolgono la responsabilità diretta di tutta la comunità cristiana, richiedendone anzitutto una conversione particolare nel segno di una sua progressiva declericalizzazione, perché l'impegno

credente del fedele laico sia quanto più luminoso e fecondo possibile in tutti gli spazi della secolarità nei quali si trova a operare.

1. Evangelizzazione "estroversa" e declericalizzazione della comunità

La nuova evangelizzazione postula una Chiesa estroversa, che non attenda più il gregge da sostenere, ma "va", prende l'iniziativa dell'andare negli ambienti e nei luoghi in cui la gente vive, lavora, studia, trascorre il tempo libero, fa cultura o politica. Come Gesù sulla via di Emmaus, i cristiani sono chiamati a proiettarsi lungo le strade, accanto ai nuovi nomadi. Per questo, la nuova evangelizzazione richiede che siano numerosissimi i cristiani, specie i fedeli laici, preparati a trasformare in proposta di fede e di dialogo i propri rapporti quotidiani di vita, perché l'incontro con il Risorto attualizzato nella comunità ecclesiale e nella liturgia diventi luce, provocazione di senso per l'uomo di oggi, pago dei mezzi di sussistenza, ma carente della verità e del significato della propria esistenza.

La riscoperta, sempre da incentivare, della ricchezza carismatica e ministeriale della Chiesa dovrebbe presto portare ad un definitivo compimento del processo di declericalizzazione delle nostre comunità. *Declericalizzare*, non è arginare o subordinare il prete in funzione della emergenza alternativa del carisma laicale, ma è ridare il prete alla centralità del suo ruolo ministeriale, altamente significativo, ovvero "la preghiera e la predicazione".

Conversione alla evangelizzazione è allora anche declericalizzazione della comunità ecclesiale in tutte le sue espressioni: per cui le liturgie sacramentali e tutte le pratiche religiose lungi dall'essere fini a se stesse o all'individuo, chiudendo la comunità nell'introversione, esprimeranno la comunione personalizzante con il Dio che svela i segreti dei cuori e contagia il suo amore, perché venga riversato sulle strade degli uomini.

Nella consapevolezza, stimolata dalla parabola del buon seminatore, che la missione di evangelizzazione trova effettivi ostacoli alla sua fruttificazione dalla più o meno predisposizione del terreno, una pastorale intelligente non potrà mai misconoscere la necessità di una opera di "disodamento" e di "bonifica". Inserendosi nelle strutture già esistenti della *mediazione culturale*, o creandone di nuove, bisognerà farsi carico, affrontandola realisticamente, della temperie culturale materialistica e consumistica che rende l'uomo di oggi "impermeabile" all'annuncio evangelico e dei suoi valori umanizzanti, relativizzando la luce che dal Vangelo deriva sui suoi problemi etici, individuali e sociali, e su quelli economici-politici. La situazione di una fede relegata nel cantuccio di una tollerabile "opinione" è lo scopo continuamente perpetrato dal neopaganesimo imperante, la cui quotidiana catechesi (o contro catechesi) inculca, con tenebrosa scaltrezza, le barbarie della fruizione unilaterale, del consumo sfrenato, dell'immanentismo delle possibilità tecnologiche, del predominio smisurato sulla natura e sull'uomo, del mito della forza, del panses-

sualismo generalizzato come superamento della nevrosi etc. usando termini linguistici comuni come amore, giustizia, pace, solidarietà, felicità, dopo averne sottratto il contenuto autentico e proprio, determinando il disorientamento culturale.

Così ogni attività di evangelizzazione imporrà il dovere di "risignificare il linguaggio", perché i valori umani possano essere giudicati da tutti come tali e come tali promossi, e su di essi si possa convenire tra tutti gli uomini, amanti della verità. L'inserimento nella scuola, nell'università, nell'editoria, nella televisione e nell'arte, nello sport, nella ricerca scientifica non può non avere questo scopo fondamentale per l'evangelizzazione: nell'umano, infatti, il Vangelo si innesta perché l'umano sviluppi al massimo le sue possibili creatività. In questa prospettiva vale la pena sottolineare che l'impegno per una Pastorale della scuola può oggi trovare nuovo impulso grazie al *Progetto culturale*.

2. Riappropriarsi dello spazio della cultura

Da duemila anni la Chiesa si sforza di evangelizzare, di annunciare che in Gesù Cristo Dio stesso si è dato all'uomo in gesti di amore che lo recuperano alla sua dignità di persona, orientandolo al possesso della gioia vera, della felicità vissuta nella comunione con altri fratelli, amati, aiutati, senza calcolo e senza misura, nella gratuità di un dono che si spinge fino alla morte di sé, come testimonianza dell'amore di Dio per tutti (si pensi a Gesù crocifisso, che è l'immagine reale di quanto e di come Dio ama).

Tuttavia, il cambiamento delle condizioni culturali, sociali, politiche, degli uomini è sotto gli occhi di tutti. Impariamo ad esprimerci e comportarci in modo sempre nuovo e diverso. Sconvolgimenti culturali hanno inciso profondamente nel modo di ragionare delle persone: oggi riteniamo del tutto normali cose che poco tempo fa risultavano addirittura impensabili. Perciò, anche nella nostra epoca, la fede cristiana ha bisogno di annunciare la stessa verità imparando e parlando il linguaggio del proprio tempo. Sotto questo aspetto *l'idea di un progetto culturale* promuove un compito e attiva un processo *sempre nuovo: mostrare che Gesù Cristo è la verità e la salvezza per tutti gli uomini*. Guardando a Gesù Cristo, ogni uomo trova la misura della propria dignità, intravede la via da seguire per essere giusto, onesto, solidale, anche "civile". La verità di Cristo riguarda allora non soltanto il cuore dell'uomo e il suo sentimento, ma anche la sua ragione, la sua affettività, entra ad illuminare tutti gli ambiti della vita umana, quelli privati e quelli sociali e politici. Là dove l'uomo vive e agisce, la fede è sempre una offerta di senso capace di aiutarlo ad essere veramente uomo.

Un progetto culturale orientato in senso cristiano ribadirà che in Cristo tutto trova il suo senso autentico e vero. Non si tratta del desiderio di recuperare, sul piano culturale, spazi di egemonia perduti a livello politico. È invece un'opera doverosa di inculturazione della fede perché la fede non può

non creare cultura nuova, entrando in ogni cultura umana e vivificandola dal di dentro.

Il progetto culturale non è un piano pastorale della Chiesa italiana o un nuovo documento, ma piuttosto un *processo dinamico di discernimento* personale e comunitario volto a ricreare una mentalità cristiana in tutti gli ambiti della vita, superando il dramma contemporaneo della scollatura tra Vangelo e vissuto quotidiano, tra fede e cultura. Esso è pertanto un processo aperto e coinvolgente, non settorializzabile, chiamando in causa tutto il popolo di Dio, singoli e gruppi, operatori della pastorale e intellettuali.

In una situazione culturale, fortemente frammentata e comunque pluralista, nella quale il rischio della vanificazione delle rispettive identità è grande, il *progetto culturale* punta a sviluppare una maggiore consapevolezza del significato salvifico e liberante della fede cristiana, della sua incidenza culturale, sociale e politica, al servizio del bene "civile" e "spirituale" della persona e in funzione dell'esaltazione della dignità irriducibile di ogni uomo creato e amato da Dio in Cristo.

Punto di riferimento del progetto, suo fondamento imprescindibile o criterio fondamentale, sarà l'opera di Gesù Cristo e la sua realtà di Figlio eterno nella carne umana, venuto nel mondo per mostrare visibilmente la verità di Dio e la *verità dell'uomo*. In Cristo, l'uomo trova la possibilità della realizzazione della propria libertà, oltre le sue infelici contraddizioni storiche e nella valorizzazione permanente di quanto è tipicamente umano. L'interpretazione cristiana dell'uomo - la visione teologica della fede circa la nascita, la destinazione, i compiti esistenziali, le condizioni dell'uomo -, è il luogo in cui cercare quei contenuti singolari che innervano il progetto culturale, quale proposta sensata all'uomo di oggi. Si tratta di un "antropocentrismo teologico" capace di portare a equilibrio il sentimento della centralità dell'uomo nel cosmo e nella storia, perché lo riconosce fondato nella verità dell'uomo creato a "immagine e somiglianza di Dio".

Il risultato generale dovrebbe consistere in una *più chiara determinazione della rilevanza culturale della proposta salvifica cristiana*: il contenuto di verità del cristianesimo, mostrato nella testimonianza dell'amore, risulta esistenzialmente capace di promuovere e di far progredire la cultura della libertà dell'uomo, di ogni uomo, stimolandone la creatività, oltre ogni pigrizia e ogni comodo assestamento. Questo richiede, evidentemente, che il cristianesimo superi l'indebolimento di significato e l'omologazione a cui si vede oggi costretto, riaffermando la propria identità culturale: si presuppone che i cristiani escano dalla diaspora culturale e sappiano ritrovare la propria *unità di visione della vita* e del mondo, della storia e dei rapporti umani, senza integralismi di sorta, ma nella piena consapevolezza della *Verità* che li possiede, li orienta e li guida, Gesù Cristo, Signore, unico salvatore assoluto della storia umana.

La cultura appare così il terreno privilegiato per incontrare l'uomo influendo sui comportamenti, sui suoi modi di pensare, sul suo *ethos*. Riappropriarsi dello *spazio della cultura* è allora un compito "interiore"

all'esperienza stessa della fede: la fede non potrebbe farne a meno. La sua concretizzazione non può certo perseguire particolari strategie di conquista del potere sociale e politico da parte della Chiesa, benché esiga dal cattolicesimo italiano di liberarsi - come il Card. Ruini ha opportunamente affermato al recente *Forum sul progetto culturale* (Roma 24-25 Ottobre 1997) - da quella sindrome di subalterità culturale che lo immobilizza, impedendogli di verificare la sua incidenza storica, mentre lo condanna all'intimismo privato, superficiale e inconcludente.

Se si tratta di "evangelizzare - non in maniera decorativa, a somiglianza di vernice superficiale, ma in modo vitale, in profondità e fino alle radici - la cultura e le culture dell'uomo/.../partendo sempre dalla persona e tornando sempre ai rapporti delle persone tra loro e con Dio"(EN 20; EV 5/1612) allora *nell'unico atto della mediazione culturale della fede si esige concretamente la traduzione credente della cultura*. Infatti, compito della Chiesa nella sua missione evangelizzante non è quello di distruggere ma di rigenerare la cultura incontrata, trasformando interiormente "i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la parola di Dio e col disegno della salvezza"(EN 19; EV 5/1611). Tutto questo implica che si accolga, senza alcun timore, l'appello del Papa alla "coscienza di verità" quale radice dello slancio evangelizzante.

L'espressione retoricamente diffusa nella contemporaneità secondo cui "nessuno possiede la verità, ma la Verità possiede tutti", mentre ha il significato di spiazzare intenzionalmente ogni residuo ecclesiale di "integralismo" e di "fondamentalismo" credente, non può tuttavia estenuare la "certezza dogmatica della fede", per la quale chi crede in Gesù Cristo aderisce alla Verità di Dio e dell'uomo, a prescindere dal suo grado di soggettivazione e di competenza riflessa. Piuttosto la teologia dovrà criticamente mostrare come il fanatismo religioso - rischio sempre latente ed effettivo in ogni immatura coscienza di verità - sia di fatto estromesso, in linea di principio, dalla coscienza di verità cristiana, per la sua tipica natura antiideologica, quella evidentemente testimoniata dal Crocifisso che è la Verità in persona, manifestata non nel gesto della appropriazione, ma in quello opposto dell'amore, della donazione totale di sé perché l'altro viva. La salvezza di Cristo umanizza, eleva l'uomo: il Padre di Gesù che dona lo Spirito è un Dio "per" gli uomini. Questa verità è verificabile nella Chiesa. Perciò è detto giustamente che la Chiesa è "maestra in umanità", la sua missione incrocia l'uomo come la sua via. Ora, *la Scuola è uno spazio privilegiato della "formazione umana dell'uomo"*, pertanto non può non interessare l'evangelizzazione della Chiesa.

3. L'impegno pastorale della Chiesa per la scuola

A quale titolo la Chiesa si interessa della Scuola e pensa di organizzare addirittura una pastorale? Il rispetto della autonomia e "laicità" della scuola impone dei limiti all'investimento pastorale della Chiesa e confi-

gura la possibilità di un intervento evangelizzante quale "pastorale della Scuola", prima ancora (e non tanto) che "pastorale nella Scuola". Per capire in che cosa essa consiste e come si può concretamente strutturare non c'è bisogno oggi della produzione di ulteriori documenti di riferimento. Occorrerebbe più opportunamente rileggere quelli già esistenti, facendoli fruttificare: in essi si trovano interessanti spunti non solo di riflessione contenutistica, ma anche e soprattutto di strategia operativa. Penso in particolare a tre testi significativi: 1. Ufficio nazionale per l'educazione, la scuola e l'università, *Fare pastorale della scuola oggi in Italia* (Sussidio del 6 Giugno 1990); 2. Congregazione per l'educazione cattolica, *Il laico cattolico testimone della fede nella scuola* (15 Ottobre 1982); 3. Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, *La Scuola cattolica oggi, in Italia* (25 Agosto 1983).

3.1. La loro concreta riconsegna alle comunità cristiane imporrebbe il raggiungimento di almeno tre obiettivi pastorali immediati: 1. Anzitutto la riconversione al tema della scuola nell'agire pastorale della Chiesa a tutti i suoi livelli, in modo speciale nella programmazione pastorale diocesana. Di fatto, nelle parrocchie la preoccupazione per la scuola generalmente non esiste. Salvo rare eccezioni non c'è traccia della scuola nella catechesi, nella predicazione, negli impegni concreti della comunità. Il criterio che dovrebbe ispirare una ripresa tematica della scuola al centro dell'organizzazione pastorale rimanda senz'altro a una sensibilizzazione continuativa della comunità, ma anche *una formazione specifica per chi si deve impegnare* nella scuola. 2. Si tratta, poi, di dotarsi di strutture organizzative a ogni livello: le Commissioni scuola, la Consulta diocesana per la scuola, l'ufficio diocesano per la scuola, valorizzando l'associazionismo (dei docenti, dei genitori, degli studenti) e la pastorale di settore interessata (=pastorale giovanile e pastorale della famiglia); 3. Infine, si richiede il conseguimento di una presenza cristiana effettiva nella Scuola, di una "promozione della partecipazione" nella Scuola secondo un "progetto educativo specifico" che punti sul primato dell'educazione e, rispettando la "persona umana" (prima che l'individuo), aiuti allo sviluppo pieno e integrale della sua umanità, con una attenzione critica (ma fiduciosa) ai processi innovativi che dischiudono spazi di speranza per il futuro della scuola.

Tutto questo implica la consapevolezza che la visione cattolica esprime delle peculiarità circa il *modello scolastico*, come è stato ben sottolineato in un recente Seminario Nazionale tenutosi a Roma il 23-24 gennaio 1998 su "I cattolici e la scuola in Italia". Per il cattolicesimo, infatti, la scuola è anzitutto *scuola per la persona*: cioè luogo di formazione della libertà alla scoperta del senso della propria vita, della propria identità e di educazione al senso di cittadinanza come collaborazione al bene comune; ma è anche *scuola aperta*, non autoreferenziale, concependosi come segmento di una comunità più ampia, aperta al territorio (scuola di persone in prospettiva comunitaria). Da qui il carattere profondamente libero della scuola (la scuola non è un sistema totale autosuffi-

ciente quanto alle sue finalità educative) e la valorizzazione soprattutto della famiglia e del diritto primario dei genitori di scegliere la prospettiva educativa contro ogni forma di statalismo che arrogerebbe allo Stato ciò che esso non può avere. *L'autonomia scolastica*, sotto questo preciso aspetto, non è quella della burocrazia o della aziendalizzazione della scuola, ma compresa *in senso personalistico*, quale personalizzazione degli interventi educativi, pluralismo degli interventi, valorizzazione del principio della libertà dell'insegnamento e delle responsabilità educative dei gruppi umani). Il cattolicesimo non può non resistere, per tradizione culturale, a una visione della scuola *funzionale ad altro che non sia l'educazione del soggetto-persona*. Perciò si dovrà sempre insistere su un *progetto educativo* che faccia dell'insegnamento cristiano il fondamento di una azione pedagogica capace di salvaguardare l'integrità della persona umana nella certezza che i valori cristiani siano veramente umanizzanti, nonostante (anzi, grazie) al loro carattere soprannaturale. Si tratta di un'azione pedagogica che ha per altro la sua specificità perché punta sulla interiorità e sulla coscienza personale rispetto all'iniziativa politica (nessuna riforma politica è in grado di garantire il compimento educativo). Nella tradizione cristiana, infatti, l'educazione accade all'interno di un rapporto interpersonale (è lo specifico della pedagogia cristiana): si tratta di un prendersi cura dell'altro / farsi carico dell'altro perché assuma un evento che altrimenti gli sarebbe ignoto. Paradigmatica, nell'insegnamento è allora la figura del *Magister*, come è registrabile nel pensiero di grandi testimoni quali Agostino e Tommaso. In questo contesto assume rilievo il *carattere solidale e popolare dell'azione educativa cattolica* nella scuola e per la scuola (istruzione a tutti i livelli e per tutti, handicappati, immigrati, disagiati; lotta per riscatto della popolazione dalla analfabetizzazione), con un impegno straordinario in tutti i settori, dalle cooperative bianche agli asili nido alle *scuole cattoliche*.

Il sussidio su "Fare pastorale nella scuola" mette bene in evidenza alcune osservazioni centrali: la scuola come istanza decisiva nel cammino di umanizzazione per mezzo del quale ogni uomo e tutti gli uomini realizzano la loro vocazione di "figli di Dio" (=Trinità) (n. 14). Pertanto il criterio del servizio che si propone assume per il cristiano le *forme di una dedizione attiva e creativa*, di una stima sincera e di un genuino rispetto dei processi e dei contenuti che rendono la scuola idonea a promuovere il pieno sviluppo della persona (n. 15) e manifesta un impegno obbedienziale per tutto ciò che è autenticamente umano, allo scopo di rendere testimonianza esplicita a Cristo nella vita della scuola (n. 17); questo impegno non si traduce in una accettazione acritica dell'esistente, ma nell'animazione evangelica della scuola, per riportare le varie dimensioni della vita scolastica al loro ordine autentico (n. 19), e comporta la chiara coscienza della propria identità cristiana (manifestare senza nascondere le differenze e senza accedere ad ambigui compromessi) evitando il rischio di una "espropriazione di ciò che è cristiano sotto l'apparenza di una "appropriazione" che resta soltanto verbale (Gv Paolo II a Loreto).

Non può in fondo non essere così. Per il documento della

Congregazione per l'educazione cattolica, *Il laico cattolico testimone della fede nella scuola*, infatti, "ogni educazione si ispira inoltre ad una determinata concezione dell'uomo. Nell'attuale mondo pluralista l'educatore cattolico è chiamato a ispirare conscienziosamente la propria azione alla concezione cristiana dell'uomo in comunione con il magistero della Chiesa" (n. 18); nella consapevolezza che: "la vocazione di ogni educatore cattolico comporta una tensione di continua proiezione sociale, poiché egli prepara l'uomo al suo inserimento nella società disponendolo ad assumere un impegno sociale atto a migliorare le strutture conformandole ai principi evangelici, e per realizzare tra gli uomini una convivenza pacifica e fraterna" (n. 19).

In questa prospettiva, la stessa Scuola cattolica va intesa non tanto come uno spazio di privilegio da difendere, ma come un servizio da offrire alla crescita della persona umana e a vantaggio della stessa convivenza civile. Perciò il documento della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, *La Scuola cattolica oggi, in Italia*, può opportunamente affermare: "La Scuola Cattolica rientra nella missione salvifica della Chiesa, la quale si compie nella stretta unione tra l'annuncio di fede e la promozione dell'uomo e trova, per questo, particolare sostegno in quello "strumento" privilegiato che è la Scuola Cattolica, volta alla "formazione integrale dell'uomo"" (n. 11); e inoltre: "La Scuola Cattolica è un'espressione del diritto di tutti i cittadini alla libertà di educazione, e del corrispondente dovere di solidarietà nella costruzione della convivenza civile" (n. 12).

3.2. Entro questo quadro prospettico, in grado di delineare gli orientamenti di fondo per l'attuazione di una fruttuosa pastorale della scuola (purché finalmente si cominci a farla), è necessario assumere maggiore consapevolezza critica intorno ad alcuni problemi teorico-pratici che qui vorrei schematicamente e sinteticamente affrontare per concludere e che sono relativi all'urgenza di ridare più ampio respiro alla pastorale della Chiesa, oltre il tempio o la sacrestia (diversamente non si giustificerebbe una pastorale della scuola), e alla sottolineatura del carattere eminentemente educativo e non semplicemente istruttivo della scuola, con alcune affermazioni conclusive sul bisogno di formazione di laici preparati culturalmente e cristianamente testimoni nella scuola.

3.2.1. La fede cristiana corrisponde a (e dischiude) una particolare rivelazione storica di Dio per la quale, mentre Dio manifesta sé stesso compiutamente nella persona e nella storia di Gesù, mostrando la sua natura Trinitaria (Dio è Amore), il mondo viene come ricreato e orientato verso una proposta di senso nuovo, capace di reinventare i rapporti tra gli uomini, chiamati ad una comunione universale oltre ogni differenziazione etnica, culturale e sociale, attraverso le strade della solidarietà, della giustizia, del perdono. Quelle vie che vengono rischiarate e rese possibili non tanto da una sorta di illuminismo gnostico, ma dal rimando ad un evento concreto: l'esperienza del Figlio di Dio crocifisso, morto e

risorto, quale luogo storico della manifestazione umana dell'amore di Dio possibile, perché reso disponibile, agli uomini.

Ora, rispetto a tale rivelazione la Chiesa non può apparire quasi un "corpo estrinseco che l'accoglie e la gestisce". Più interiormente bisognerà dire che tale rivelazione normativa in quanto è "nel tempo" vitalmente presente e operante è propriamente la Chiesa. La Chiesa prolunga nella storia e per la storia l'incarnazione del Figlio. Oltre ogni idealismo teologico e ogni possibile totalizzante attrazione e soluzione dell'evento Cristo alla sua mediazione ecclesiologica unilaterale, resta tuttavia superato l'estrinsecismo del rapporto Cristo-Chiesa nella consapevolezza che la Chiesa resta inesorabilmente normata dall'evento iniziale, testimoniato dalla Scrittura. Tale evento propriamente la costituisce e determina, quale popolo di Dio pellegrinante in cammino, penitente, sotto e non sopra la Parola di Dio.

In quanto Chiesa fondata da Cristo, essa è tutta sostanziata dalla missione di Cristo, unica e fondamentale, quella di condurre in libertà gli uomini a Dio per la possibilità che ha di portare Dio (e la sua Rivelazione) agli uomini. La Chiesa è profondamente questa missione; essa stessa è l'opera missionaria di Dio nella storia. Come tale la fede della Chiesa è inquevocalmente "missionaria", ha cioè una destinazione universale, ha l'urgenza intrinseca di diffondersi e di rivolgersi a tutti gli uomini, vive della volontà del Padre di "salvare tutti in Cristo", perché tutti credendo abbiano la vita divina dei figli di Dio.

Il modo concreto di esplicazione pratica di tale missione fondamentale di far conoscere Gesù Cristo a tutte le genti è di fatto e globalmente ciò che è definibile come *pastorale della Chiesa*.

Tale pastorale assume propriamente il senso generale di una "organizzazione strategica qualificata" volta a realizzare, in forme diversificate ma armoniosamente convergenti, l'unico scopo: diffondere l'amore di Dio rivelato in Gesù tra tutti i popoli. *Pastorale* designa allora il movimento più ampio di tutta la Chiesa volto ad affermare la legittimità salvifica del suo credere in Gesù Cristo, morto e risorto, dichiarando a tutti i livelli la sua verità per il mondo. Tale pastorale, è ovvio, per l'esigenza che ha di incontrare l'uomo in situazione, si doterà di particolari strutture di mediazione, relative ai luoghi territoriali e alle modalità esistenziali di vita degli uomini di oggi, perché essi attraverso la pratica dei sacramenti e l'animazione cristiana delle realtà del mondo possano salvarsi, mediando a loro volta la salvezza di Gesù nella Chiesa.

3.2.2. L'ineludibile *decisione di educare* è per la visione cattolica della scuola (e del mondo e dell'uomo), o per l'interpretazione cristiana della storia e della cultura, una variabile decisiva per il futuro. L'*istruzione* è un aspetto dell'apprendimento del sapere di cui l'azione umana si giova: ciò che la definisce è la *produttività*. La finalità ultima è la formazione di tecnici, quelli che hanno una padronanza del materiale già compaginato e perciò possono usarlo, raggiungendo un massimo risultato con un minimo sforzo. Non è tecnicismo, ma tecnicità, addestramento teorico

per l'utilità pratica. L'istruzione va però supportata o compresa dentro una base fondamentale che è quella educativa. Qui è la questione centrale. L'educazione, infatti, forma, forgia ciò che ancora non è: ecco il suo carattere formativo: Punta al coagulo di forze disperse. Determina il passaggio dal disordine all'ordine. Crea un linguaggio che permette auto-coscienza ed identità. L'educazione rimanda a una operazione rischiosa, talvolta ambigua che ha a che fare con la seduzione. Sedurre è *se-ducere* (condurre fuori, con il *sé* di separazione) ed è legato semanticamente all'educare, *e-ducere*. Ci si muove su un terreno minato. Ora nel processo di autoappropriazione dell'"io" credente l'intelligenza della fede non è estrinseca, ma fa parte di un unico atto. Il docente cattolico non potrà non tenerne conto, concettualmente e operativamente.

Il professore-docente, in questo senso, è tecnico della *ratio* e realmente *pedagogo*, non solo un *istruttore*, ma un *formatore*. Il *gesto stesso del suo insegnamento* è qualificante: il problema non è, infatti, semplicemente quello di comunicare un sapere che l'interlocutore non ha, ma piuttosto di entrare nell'operazione per cui ognuno si appropria del suo discorso, nell'evento abissale del "conoscere se stesso": esiste cioè una valenza *logica* e di *azione* nel processo educativo, prioritaria rispetto a quella *morale* e di *socializzazione* che va tenuta in considerazione e che impone al docente uno stile specifico e modalità concrete nell'atto dell'insegnamento. È noto che la propria interpretazione degli altri è influenzata dall'intelligenza che ognuno ha di sé. Ora, è proprio sull'intelligenza di sé che l'insegnamento funziona. Il "sé" di cui qui parliamo è tipico, concerne un soggetto (o un insieme di soggetti) che vive un cammino di discernimento e di crescita della propria identità.

3.2.3. La questione tocca il modo stesso di concepire la fede e la sua azione nella vita di ogni persona. La fede cattolica è *fides quaerens intellectum*: non si tratta qui dell'intelligenza semplicemente speculativa, prodotto distillato di una scienza nozionistica, ma della intelligenza richiesta dalla fede, atto genuino della totalità della persona - intelletto, volontà, cuore, sentimento, corporeità -, che si dà nella memoria di una storia, presente sacramentalmente, creativamente orientata a generare novità nel futuro degli uomini, in termini di pace, di solidarietà, di nuova socialità, di giustizia e di amore. La comunicazione impone l'urgenza di parlare il linguaggio di tutti, entrando nelle complessità delle sue trame in vorticoso e incessante cambiamento. Importanti risultano, in questa prospettiva, le acquisizioni della scienze umane (sociologia, psicologia, pedagogia, scienza dell'economia e della politica, scienza della comunicazione sociale) "per una più profonda comprensione dell'uomo e dei fenomeni e delle linee evolutive della società, in ordine all'accesso il più possibile "incarnato" del ministero pastorale" (PDV, n. 52).

La mediazione teologica dell'accesso e della utilizzazione dei risultati di queste scienze è immanente all'atto stesso della loro rivisitazione e funzionalizzazione alla missione evangelizzatrice e alla operatività pastorale. Bando all'estrinsecismo: non si può essere così ingenui da pensare

che basti leggere e apprendere le felici conclusioni delle suddette scienze per poterle poi applicare nella loro neutralità scientifica ai nostri progetti educativi e pastorali. Un sano realismo dice che ogni lettura è una operazione ermeneutica significativa, impraticabile senza un coinvolgimento esistenziale profondo di tutto ciò che si è e si ha. La rilettura è sempre critica e richiede una elevata capacità di discernimento nella fede. La formalità teologica della fede tende ad estendersi in tutti i campi e i settori della esperienza umana, quanto più la luce di Cristo avanza la pretesa di una irradiazione universale, per la sua esclusiva capacità di aprire, dischiudendolo, il senso ultimo di ogni uomo, in quanto egli è la "chiave del criptogramma umano". L'uomo è problema a se stesso: chi siamo? dove andiamo? da dove veniamo? Le domande sono la testimonianza della "gettatezza esistenziale" disorientata che pretende risposte intelligibili per non morire da disperati. Il Kerigma cristiano presenta Gesù Cristo come risposta assoluta. Ma la sua credibilità va illuminata, va mostrata, certamente nella concretezza della vita che si fa carità estrema fino alla morte, ma anche nella esibizione delle "ragioni della speranza" attraverso la chiarificazione della *corrispondenza compiutamente umanizzante del messaggio di Gesù*.

4. Conclusivamente

Nelle temperie culturale della nostra società complessa, l'atteggiamento dei cattolici quanto al tema della scuola non può essere quello dell'arroccamento difensivo, ma quello del discernimento: si tratta di valutare positivamente i fermenti in atto pur nell'attenzione critica delle difficoltà oggettive. Da qui l'importanza di non rifugiarsi in *modelli ideali pre-costituiti*, ma di calarsi nella realtà così come essa è, operando un discernimento critico costruttivo nella prospettiva della visione cattolica della scuola. Il soggetto di questo discernimento è tutta la comunità cristiana, aperta problematicamente impegnata, senza che questo comporti una rinuncia alla propria identità. Sotto la guida autorevole del Magistero, occorre richiamare la responsabilità dei fedeli laici nell'impegno evangelizzante in questo spazio così prezioso della scuola: è necessario che soprattutto i fedeli laici siano *capaci di progettualità*, di creatività, inventivi. Perciò urge una sempre maggiore formazione del laicato e la volontà di entrare, sulla questione scuola, in modo sinergico, nella consapevolezza dell'interazione delle problematiche in gioco, che sono diverse, plurali e toccano tutti i livelli della vita umana, da quelli più interiori a quelli più pubblici, sociali e politici.

Il potenziamento e la maggiore estensione degli *Istituti di Scienze religiose* e delle *Scuole per operatori sociali* potrebbero avere anche la funzione di colmare lo scollamento intimistico della pratica credente, attraverso una formazione teologica e socio-politica, sempre più capace di abilitare la coscienza credente ad una matura mediazione culturale della fede in tutti i settori della vita umana.

È in questo contesto che appare significativo l'attuale impegno del mondo cattolico per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche con una adeguata pastorale scolastica, atta a rendere esecutivo, nel rispetto delle finalità della scuola, il servizio di umanizzazione che la fede fa alla cultura, stimolando gli interrogativi sul senso della vita, sulla concezione del mondo, sugli ideali che ispirano l'agire dell'uomo nella storia e indicando le istanze religiose e culturali che orientano alle risposte.

Nella coscienza avvertita che un'autentica evangelizzazione salda vitalmente tempo ed eternità, trascendenza e fermenti culturali, rivelazioni e valori umani, santità e laicità, fede e cultura, l'avvio di esperienze proprie come la Scuola cattolica, il quotidiano cattolico, emittente radiofonica e televisiva cattolica etc. non può avere il senso di una privatizzazione di alcuni spazi umani, ma piuttosto di una doverosa "animazione cristiana" a servizio della comunità civile, nella prospettiva della fondazione della civiltà dell'Amore, unica spiaggia veramente beatificante per l'uomo su questa terra.

L'incaricato diocesano di Pastorale della scuola. Suggerimenti per una programmazione diocesana

Don Edmondo Lanciarotta
Responsabile regionale per la pastorale scuola
e dell'università del Triveneto

1. L'incaricato diocesano

* Il contesto socio-culturale del mondo della scuola e le sfide per una nuova "paideia".

- Il contesto ecclesiale-pastorale:
- dopo il Convegno ecclesiale di Palermo (95) all'interno del decennio dedicato all'"*Evangelizzazione e testimonianza della carità*";
- attraverso il "*Progetto culturale orientato in senso cristiano*" (97);
- verso l'anno di grazia del 2000.

* Il riferimento ai documenti essenziali del Magistero ecclesiale: in particolare la lettera "*Per la scuola*" che riconsegna per l'attuazione il sussidio "*Fare pastorale della scuola oggi in Italia*" caratterizzato da tre passaggi fondamentali:

- a. dal piano dei fatti a quello delle ragioni, dal piano storico a quello logico (nn. 5-12)
- b. dal piano logico a quello teologico (nn. 13-26).
- c. dal piano teologico a quello storico nella versione pastorale (nn. 27-43)

* Chiesa e scuola in Italia: dalla sfida educativa alla pastorale della scuola: patrimonio di una comunità che impara ad interrogarsi sui problemi della scuola e dell'educazione.

* Identità e responsabilità dell'incaricato diocesano di pastorale della scuola.

Identità è un cristiano

- che sperimenta il mandato come chiamata, vocazione (vocazionalità);
- che vive un'esperienza ecclesiale di comunione e partecipazione (ecclesialità);
- in cammino, in crescita, aperto a ulteriori esperienze e consapevolezza (storicità);
- che si pone a servizio di..., prendendosi cura di..., in nome di... (ministerialità);
- che assume le sfide... educative, l'inedito dello Spirito che "bussa" alla Chiesa (spiritualità);
- carico di speranza, radicato nel futuro di Dio (escatologia).

* *Responsabilità:*

- opera per realizzare le finalità dell'ufficio: strumento di sintesi, di discernimento e di decisione, espressione autorevole della responsabilità del Vescovo per la scuola e l'educazione;
- tiene il contatto con gli altri uffici ed organismi pastorali diocesani;
- segue, cura, attua tutta la programmazione comunitariamente decisa;
- promuove nella diocesi la sensibilità ecclesiale per la scuola;
- crea relazioni con le autorità scolastiche locali per spazi di collaborazione e di servizio.

2. Suggestimenti per un programmazione

Premesse:

- * È prevalentemente "tecnico-operativa" e dà per scontato i riferimenti teorici.
- * È una proposta non esclusiva, né esaustiva, né direttiva, ma "descrittiva".
- * È un'"esperienza riflessa" e verificata con rigosità e progettualità.
- * È una "sintesi" "per schemi".

2.1. Conoscenza

- a) Lettura della situazione socio-culturale-religioso/pastorale dell'ambiente.
- b) Individuazione dei luoghi, dei tempi, delle persone...con cui di fatto in Diocesi si fa attenzione alla scuola, all'educazione e alla cultura con riferimento ai fondamentali dati storici locali.
- c) Dialogo e collaborazione con gli Uffici diocesani di pastorale, in particolare con IRC, familiare, giovanile e vocazionale, catechesi.
- d) Censimento dell'associazionismo laicale professionale/movimenti, gruppi studenti, genitori, docenti.
- e) Incontro con i Presidenti/Responsabili dell'Associazionismo professionale scolastico.
- f) Censimento delle Scuole Cattoliche presenti in Diocesi e raccolta dei Progetti Educativi.
- g) Incontro con i Direttori/Presidi e le comunità educative delle Scuole Cattoliche.
- h) Conoscenza di tutti gli Enti locali, Amministrazioni pubbliche, istituzioni e organismi scolastici (Provveditorato agli studi, Assessorati, Distretti...) e Uffici Scuola dei Sindacati, Acli, Coldiretti, MpV, Confcooperative, Industriali... esistenti nel territorio.
- i) Individuazione di persone (studenti, genitori, docenti, personale scolastico...) particolarmente sensibili e competenti verso il mondo della scuole e dell'educazione e disponibili ad un servizio.
- l) Partecipazione del responsabile diocesano alla Commissione Regionale di pastorale della scuola.

2.2. Progettazione

Prima Fase: **Preparazione**

- Elaborazione dell'elenco completo e preciso (nominativi e indirizzi) tramite modulo questionario di tutti i Centri, le Associazioni, i movimenti e i gruppi di studenti, genitori, docenti e persone interessate alla scuola e all'educazione.

- Raccolta di tutto il materiale indispensabile alla conoscenza dell'Associazionismo laicale scolastico (regolamenti, statuti, progetti, programmi, realizzazioni, studi, elaborazioni...).

- Sistemazione logistica dell'Ufficio con essenziale strumentazione e documentazione (computer, schedari, catalogazione, orari, informazioni..).

Seconda Fase: **Avvio**

- Incontri comunitari con i responsabili, i presidenti di tutte le Associazioni, Movimenti, Gruppi impegnati nella e per la scuola: presentazione, introduzione, analisi della situazione, individuazione delle finalità alla luce sia della realtà del mondo della scuola sia dei documenti del Magistero ecclesiale, sia della realtà ecclesiale locale.

- Incontri comunitari con i direttori, presidi di tutte le scuole cattoliche presenti in Diocesi: presentazione, introduzione, analisi della situazione, individuazione delle finalità e degli obiettivi.

- Incontro e dialogo con il Responsabile Ufficio IRC per la progettazione comune e la precisazione degli ambiti specifici.

- Comunicazione precisa e puntuale di questi momenti conoscitivi e di avvio alle comunità cristiane attraverso i canali normali di informazione diocesana.

- Tenere un verbale/promemoria di questi momenti di incontro.

Terza Fase: **Programmazione**

- Seminario di studio: "Fare pastorale della scuola oggi";

- Individuazione di alcuni orientamenti e scelte pastorali prioritarie;

- Seminario di studio "Le 'sfide' alla Chiesa dal mondo della scuola e dell'educazione";

- Individuazione di alcune urgenze e ambiti di impegno prioritario;

- Incontri distinti tra presidenti e responsabili dell'associazionismo laicale impegnato nella scuola e direttori e presidi di tutte le scuole cattoliche per la programmazione distinta e precisa;

- Individuazione e coinvolgimento di nuove persone esperte e sensibili e disponibili ad un servizio pastorale di animazione del mondo della scuola;

- Individuazione fra i presidi e i direttori didattici delle scuole statali alcuni disponibili ad un servizio.

Quarta Fase: **Strutturazione**

- La segreteria dell'Ufficio.

- Le Associazioni, i Movimenti, i Gruppi laicali impegnati nella e per

la scuola (AGe, AIMC, UCIIM, MSAC, GS, DIESSE, FPS, AIART, MEIC, AGESCI, Movimento dei Focolari....), di studenti, genitori, docenti.

- Le Scuole Cattoliche (FISM, FIDAE, CONFAP ((FICIAP, ENAIP, ENGIM)) USMI, CISM, AGIDAE, COSPES, CONFEDEREX...).

Elaborazione del "Progetto Educativo Diocesano di Scuola Cattolica.

- I Gruppi di studio/Le Commissioni zonali/vicariali.

- Il settore IRC.

- Il settore di pastorale universitaria (FUCI, CL, Centri, Cappelle, Collegi Universitari, docenti universitari).

- Il settore dei Presidi/Direttori Didattici.

3. Attuazione

3.1. *Gli organismi pastorali*

- La Consulta Diocesana di pastorale della scuola, educazione, università: costituzione con statuto e regolamento. Finalità e obiettivi espliciti e con programma tri-quadriennale: incontri mensili.

- Il Consiglio Diocesano delle Scuole Cattoliche: costituzione con statuto e regolamento. Finalità e obiettivi espliciti con programma tri-quadriennale: incontri bimensili.

- Gruppi studio/Commissioni vicariali, zonali, territoriali: costituzione con finalità ed obiettivi espliciti e con programma tri-quadriennale: incontri bimensili. Individuazione del coordinatore di gruppo, referente con l'Ufficio diocesano e con le singole comunità cristiane.

- Settore IRC: costituzione ed esplicitazione delle finalità, obiettivi, programma.

- Settore Pastorale universitaria: costituzione ed esplicitazione delle finalità, obiettivi, programma.

- Coordinamento organico di tutti questi organismi all'interno dell'Ufficio Diocesano di Pastorale della scuola e attraverso l'Ufficio con tutti gli altri Uffici diocesani di pastorale secondo le modalità proprie di ogni Chiesa locale.

3.2. *Le proposte pastorali*

- La "Giornata di preghiera per l'inizio dell'anno scolastico" (in settembre) con l'elaborazione e distribuzione di pieghevoli, depliant e indicazioni pratico-programmatiche da offrire alle singole comunità parrocchiali.

- Il "Convegno diocesano" annuale (novembre) di tutti gli operatori e delle molteplici presenze per e nella scuola e l'educazione. Oltre ad essere un momento di comunione ecclesiale, ha valore programmatico e ideale. Apre il tema di lavoro e di riflessione per l'anno pastorale. Segna un "itinerario" per il discernimento ecclesiale verso il mondo della scuola e dell'educazione nell'ambito diocesano.

- "Ritiri spirituali" per maestri e docenti (Avvento-Quaresima). Scopo: occasione e segno per la formazione spirituale permanente.

- "Corso di formazione per operatori scolastici" (genitori, docenti, studenti) a livello zonale/vicariale di n. 4 incontri settimanali (ottobre e dicembre). Scopo: sensibilizzare le comunità cristiane ai problemi scolastici ed educativi.

- "Seminario di studio" per docenti delle scuole cattoliche (aprile): scopo di incontrare gli insegnanti, favorire il dialogo, contribuire alla formazione permanente per maturare insieme nell'identità ecclesiale del soggetto "Scuola Cattolica" nella varietà e molteplicità di istituzioni, carismi e forme di presenza.

- "Giornata per la Scuola Cattolica diocesana" (in occasione della Giornata per l'Università Cattolica) per sensibilizzare le comunità cristiane alla presenza e all'importanza della Scuola Cattolica, dalle Materne alle Superiori e i Centri di formazione professionale, e comprendere così ancor meglio la funzione dell'Università Cattolica italiana dentro un unico progetto di Scuola Cattolica.

- "Sinodo Diocesano", Visite pastorali del Vescovo, "Lettere pastorali": tener presente le problematiche e le sfide educative e l'impegno missionario per e nel mondo della scuola.

3.3. *Strumenti pastorali*

- Informazione costante e puntuale di tutte le iniziative e proposte attraverso i mezzi di informazione (stampa, settimanali, mensili, radio, televisione...) diocesani. Intervenire in quelli locali per situazioni, proposte, iniziative specifiche, significative.

- Censimento (annuale) delle Scuole Cattoliche (alumni, classi, docenti, scuole...).

- Elaborazione (annuale) del sussidio: "Conoscerci per collaborare" elaborato dalla Consulta diocesana di pastorale della scuola: indicare le principali attività, iniziative e proposte che i singoli Gruppi, Associazioni, Movimenti impegnati per e nella scuola propongono durante l'anno scolastico.

- "Quaderno" (annuale) di Pastorale della scuola: contenenti gli Atti dei Convegni, Seminari di studio ed altri interventi e riflessioni: strumento di lavoro e di studio per associazioni e singoli, a livello parrocchiale e vicariale, e per sostenere l'animazione e l'impegno missionario dei cristiani verso il mondo della scuola.

- "Dossier: Educativo oggi" (quadrimestrale): contenente articoli, riflessioni, recensioni apparsi sulla stampa e nel dibattito attuale circa i problemi dell'educazione oggi.

- Utilizzare uno spazio ed un tempo settimanale nella Radio diocesana locale per una "Rubrica" e/o una "pagina" nella Rivista diocesana, coordinati dall'Ufficio di Pastorale della scuola.

- "Schede", "Ipertesti" e altro materiale sussidiario su temi e aspetti specifici ed argomenti educativi, di politica scolastica, di pastorale della scuola per l'animazione e la presenza competente e qualificata dei cristiani nella scuola.

3.4. Relazioni

Il Direttore dell'Ufficio diocesano inoltre si impegna a:

* Promuovere, sostenere e coordinare il dialogo, la collaborazione e il collegamento di iniziative tra le varie realtà associate, istituzioni e scuole cattoliche, comunità cristiane, vicariati e zone pastorali dentro il "progetto diocesano di pastorale" attraverso il coordinamento degli Uffici Diocesani.

* Mantenere e curare il dialogo e la collaborazione con gli Enti, le Amministrazioni locali, gli Assessorati alla Pubblica Istruzione/cultura dei Comuni e della Provincia, con il Provveditorato agli studi, l'IRSSAE, Distretti scolastici, Direzioni Didattiche e Presidenze scolastiche...

- Operare in sintonia e all'interno degli orientamenti dell'Ufficio Nazionale C.E.I. per la scuola, l'educazione e l'Università, partecipando ai lavori di coordinamento della Commissione Pastorale Regionale.

- Promuovere e sostenere il protagonismo e l'azione diretta delle Associazioni, Movimenti, Gruppi professionali laicali in ambito scolastico individuando persone umanamente disponibili, professionalmente competenti e cristianamente motivate.

- Dare continuità alla progettazione e alla organizzazione della Pastorale della scuola, inserendosi organicamente nell'itinerario già elaborato e creando le condizioni per una reale ed efficace continuità.

- Diventare il punto di riferimento autorevole e presenza sicura di continuità pastorale.

4. Conclusione

* La Pastorale della scuola è "obbedienziale" allo Spirito di Dio.

* Il "soggetto" di Pastorale della scuola è la Chiesa locale (diocesi e parrocchie).

- il direttore dell'Ufficio è uomo di comunione ricco di speranza;

- privilegiare le persone;

- valorizzare e promuovere la Consulta Diocesana.

* Alcuni criteri fondamentali:

- storicità;

- territorialità;

- ecclesialità (all'interno dell'Ufficio e tra Uffici diocesani);

- organicità;

- gradualità;

- continuità;

- tempestività.

* Momenti/periodi regolari di verifica e riprogettazione pastorale.

* La categoria del "seme" e del "segno".

La Pastorale universitaria. Via di nuova evangelizzazione in Europa

Card. Miloslav Vlk

Arcivescovo di Praga

Presidente del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa

«La missione fondamentale di un'università è la continua indagine della verità mediante la ricerca, la conservazione e la comunicazione del sapere per il bene della società»¹. I profondi mutamenti culturali, la rilevanza delle nuove scoperte, i disagi di una trasmissione del sapere, insieme alla estensione crescente della frequentazione di giovani studenti, rendono oggi l'università ambiente di azione pastorale specifica e via di nuova evangelizzazione che interroga le responsabilità della comunità cristiana.

1. Alcune sfide che premono sui popoli europei

1.1. Fin dagli albori, quando nacque sulle rovine dell'impero romano, la prima Europa fu soprattutto una "idea", una unità di cultura e di fede. Le università e le cattedrali, sorte nell'età media e che costellarono il Continente, sono ancora lì a testimoniare che la prima unità europea fu ben più profonda di una mera unità geografica, mercantile o politica.

La seconda Europa, quella moderna, nasce dalla rottura della unità tra fede e cultura e avvia un processo di divaricazione che conduce via via alla secolarizzazione e alla frammentazione del Continente. Con il nascere degli Stati nazionali assoluti e con l'acquisizione di una nuova coscienza dei diritti fondamentali dell'uomo, l'Europa moderna pone al centro della vita sociale, politica e culturale il "cittadino", non più il "cristiano". Eppure, nonostante la fine della "cristianità" le antiche radici non inaridiscono. Nell'Europa moderna esse rimangono per lo più invisibili, apparentemente estranee, ma attraverso il confronto-scontro con la nuova cultura "liberale" e "laica" continuano ad alimentare spesso in modo paradossale e contraddittorio, la vita e la storia del Continente. Ferita da profonde divisioni culturali e politiche, nonostante i progressi innegabili e straordinari in tutti i campi, la seconda Europa giunge a forme esasperate di incomunicabilità, specialmente negli ultimi due secoli del nostro millennio, dominati dalle frontiere ideologiche e sconvolti da guerre devastanti.

Oggi la nuova Europa si muove nel dopo fallimento delle ideologie in cui si è cercato invano di trovare il sostegno ideale che alla prima Europa venne dall'umanesimo cristiano. Oggi il vecchio Continente si ritrova, per tanti aspetti, "postcristiano", in preda a forme di nichilismo, di relati-

¹Giovanni Paolo II, Costituzione Apostolica *Ex corde Ecclesiae* su Le università cattoliche (15 agosto 1990), n. 30 in *Enchiridion Vaticanum* 12 (1990), 444.

vismo etico e di neocapitalismo selvaggio. È significativo perciò che tutte le ricerche, condotte a livello europeo, indichino un ritorno del bisogno di spiritualità.

Certo lo sviluppo straordinario delle scienze, dell'industria e della tecnica, e le vivaci correnti del pensiero moderno hanno consentito alla seconda Europa traguardi di civiltà e di benessere che si ritenevano irraggiungibili². Tuttavia il prezzo umano pagato è stato altissimo ed ha espropriato la cultura, ha compromesso l'essere della persona. L'Europa di domani o rinascerà sulla base di una nuova cultura o non rinascerà.

Lo scenario umano e morale delle società occidentali nella nostra epoca sembra contrassegnato da elementi negativi e ambivalenze che preoccupano e allarmano i pensatori più acuti fino a far loro affermare che oggi «il pericolo per la democrazia proviene dall'erosione delle sue basi... culturali e spirituali»³. La nuova evangelizzazione, quale impegno prioritario della Chiesa oggi, dovrà esprimersi necessariamente come una nuova inculturazione del messaggio evangelico.

L'università, che è una delle espressioni più significative della sollecitudine pastorale della Chiesa e che è legata allo sviluppo delle scuole costituite nel medioevo dai vescovi di grandi sedi episcopali, ha subito nella storia grandi trasformazioni dovute ai diversi contesti culturali, sociali, economici e politici. Rispetto al passato, essa è oggi largamente aperta ad un vasto pubblico e si pone come un fatto importante e significativo di democratizzazione della vita sociale e culturale. Si può prevedere che l'università, nelle sue funzioni classiche di insegnamento, di ricerca e di servizio alla società, tenderà ad avere, negli anni che verranno, un peso ancora maggiore nel preparare i giovani a essere parte viva nella società di domani, determinandone gli aspetti sociali, civili e religiosi.

1.2. Il dialogo e la collaborazione tra Chiesa e università risentono inevitabilmente del complesso rapporto della Chiesa con la società secolare. In altri termini, la pastorale universitaria e i progetti di presenza dei cristiani in questa istituzione (cappella universitaria, parrocchia universitaria, pastorale degli studenti, ecc.) devono muoversi sapendo che lo fanno all'interno dell'attuale contesto socio-culturale, europeo e occidentale. Di esso vale la pena richiamare qualche tratto peculiare che interessa il nostro argomento.

- Nella cultura europea, come rilevano i sociologi della religione, si mescolano fattori di *secolarizzazione* a fenomeni di *persistenza della religione*. Infatti le società moderne producono delle domande di senso ma, al contempo, offrono un vuoto di significato che la cultura secolare da sé non è in grado di colmare. Da qui un risveglio della religione.

- Se dopo un irreversibile processo più che ventennale, la secolarizzazione dà segni di declino e di stemperamento, quello che si diffonde oggi è piuttosto un *fondamentale processo di pluralizzazione* che lancia alla Chiesa la

²Cfr *Aggiornamenti sociali*, IV-1997, pp. 269ss.

³C. Lasch, *Il paradiso in terra. Il progresso e la sua critica*, Feltrinelli, Milano 1992, p. 20.

sfida di saper unire l'annuncio delle proprie convinzioni di fede con la capacità di dialogo con la società multiculturale e multireligiosa. Si tratta, perciò, di prendere coscienza che *l'universale* fondamento e proposta di verità del Vangelo, che è per la Chiesa il punto di forza, nella società pluralistica rappresenta soltanto *una* rivendicazione di verità fra tante altre; in questa prospettiva la spinta missionaria consiste nell'entrare in dialogo con la società multireligiosa, nel ricominciare una nuova diffusione del Vangelo e nell'attuare l'iniziazione alla fede.

- A livello politico-strutturale il sistema unitario della società si è articolato in autonomi sotto-sistemi quali: la politica, il diritto, l'educazione, l'economia. Anche l'ambito religioso è diventato un "sotto-sistema" fra altri, e oltre tutto quello più debole agli occhi della società, relegato unicamente alla opzione privata del singolo. La società si attende che la Chiesa si metta unicamente al servizio di una compensazione al vuoto e ai pesi che le persone sopportano; oppure che diventi una specie di "pronto soccorso" in grado di aiutare a superare le contingenze della vita intesa come colpa, sofferenza, malattia e morte. Laddove la Chiesa non accetta questo congedo dalla responsabilità pubblica e vuole oltrepassare l'ambito religioso per entrare in quello della vita sociale e culturale, il suo intendimento viene giudicato come una indebita interferenza.

L'opzione missionaria che attraversa l'impegno per una nuova evangelizzazione, sospinge la Chiesa a superare i limiti dell'ambito privato e morale nei quali viene tendenzialmente confinata e a portare l'esperienza di fede, in modo critico e dialogico, sul terreno delle espressioni socio-culturali.

Ciò induce a superare la duplice tentazione, ovvero l'alternativa di conservare l'identità della Chiesa, isolandola fondamentalisticamente dalla società, oppure di porsi in rapporto dialogico con la società, adattando però la Chiesa all'odierna società secolare a svantaggio della sua identità. È necessario e urgente un corretto discernimento per comprendere che Chiesa e società non vanno né separate né mescolate o confuse. Si tratta invece di metterle in un rapporto insieme di mediazione e di distinzione: "inconfuse e inseparate". Le due diverse immagini evangeliche «luce del mondo» e «sale della terra» servono per esprimere la distinzione/contrasto tra Chiesa e società e il rapporto solidale della Chiesa nei confronti della società.

Sul piano culturale si deve considerare che l'uomo moderno esprime una forte esigenza di libertà, di autonomia e di autodeterminazione, ma, purtroppo, egli sperimenta una crescente "desolidarizzazione" o individualismo, rafforzata dall'orizzonte puramente immanente in cui vive. Su questo piano la Chiesa deve prendere profondamente sul serio la domanda di libertà umana, ma allo stesso tempo, l'annuncio evangelico di liberazione consente di giungere a una libertà che diventa anche comunicazione e che crea solidarietà.

1.3. Quale potrà essere, dunque, la risposta della comunità cristiana a questi nuovi bisogni, emergenti dalla attuale cultura, intorno ai quali le giovani generazioni del vecchio Continente si giocheranno gran parte del loro futu-

ro? Di fronte a queste sfide così radicali e globali i cristiani diventano portatori di una voce nuova, di nuovi stili di vita che trovano il loro fondamento nel messaggio evangelico e sanno esprimersi anche sul piano sociale e culturale in forme originali e innovative, oltre che professionalmente corrette.

L'università, che rimane per vocazione luogo privilegiato dell'elaborazione del sapere e della formazione e che svolge un ruolo fondamentale nella preparazione dei quadri dirigenti della società del ventesimo secolo, esige maggiore attenzione da parte della Chiesa e può diventare un campo privilegiato della pastorale, oltre che un terreno di fecondo incontro del Vangelo con lo sforzo umano dell'insegnare, dell'apprendere, del diffondere il sapere e del promuovere cultura.

2. La nuova evangelizzazione e il ruolo della cultura e dell'università

Come ho già detto, la presenza dei cristiani nelle istituzioni universitarie d'Europa ha le sue radici e può trovare il principale impulso nello slancio che scaturisce dal mandato missionario di Cristo risorto, e che oggi amiamo definire come la "nuova evangelizzazione". La Chiesa evangelizza da sempre e non ha mai interrotto il cammino dell'evangelizzazione che attraverso l'annuncio della Parola di Dio, il dono dei sacramenti e l'impegno per la giustizia e la carità ha portato e continua a portare frutti. Tuttavia il processo progressivo di scristianizzazione e di perdita dei valori umani essenziali richiede una nuova evangelizzazione che va promossa accanto all'evangelizzazione tradizionale.

La mentalità odierna così fortemente secolarizzata ci sollecita a trovare nuove modalità di annuncio del messaggio cristiano; se le persone oggi vogliono vedere, toccare, e sentire la presenza di Dio, noi dobbiamo rispondere a questo anelito e possiamo farlo mostrando concretamente la presenza del Risorto nella Chiesa. Se siamo uniti nel Suo nome (cfr Mt 18,20) lo Spirito del Risorto ritorna in mezzo agli uomini e toccherà i cuori e le menti dei nostri contemporanei, fino a parlare al loro cuore.

2.1. Una evangelizzazione nuova si esprime quando lo Spirito del Signore Risorto apre la mente e il cuore degli uomini alle inesauribili ricchezze della Parola e li rende capaci di innestare la novità del Vangelo di Cristo nella loro epoca storica e nella cultura del tempo, rispondendo alle sfide e alle domande che l'umanità si pone.

Oggi siamo chiamati dall'urgenza e dalla enormità dei problemi che investono, soprattutto, il mondo giovanile a riscoprire la nostra vocazione: noi dobbiamo e possiamo ridare speranza al mondo, a quanti cadono in forme autodistruttive come il suicidio oppure la droga; e a quanti si abbandonano al consumismo disinteressato.

Poiché il cuore del Kerigma cristiano consiste nella persona di Gesù Cristo, rivelazione definitiva dell'amore di Dio per l'uomo, sempre presente e vivo in mezzo agli uomini, risulta evidente che, soprattutto nel mondo secolarizzato, la fede cristiana nasce o rinasce là dove gli uomini,

incontrandosi con la persona di Cristo integralmente annunciata e testimoniata nella vita dei credenti, possono esclamare con meraviglia e gratitudine: «e noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi» (1 Gv 4,16).

Dalla testimonianza viva dei credenti, rinnovati dalla Parola vissuta e uniti tra loro dal legame della carità reciproca, prendono forza lo slancio missionario e l'irradiazione del Vangelo in ogni ambiente e in ogni cultura. Anche le esigenze più profonde dell'umanesimo contemporaneo, che spesso ha disgiunto la "causa di Dio" dalla "causa dell'uomo", ricercando tuttavia gli autentici valori, molti dei quali hanno la loro radice e la loro consistenza nella fede evangelica, diventano terreno fecondo per la nuova evangelizzazione. «In realtà - sottolinea in proposito la *Dichiarazione finale del Sinodo dei Vescovi per l'Europa del 1991*⁴ - la ricerca della libertà, della verità e della comunione costituisce l'istanza più profonda, più antica e più durevole dell'umanesimo europeo, che continua ad operare anche nella sua fase moderna e contemporanea» (n. 4).

Gli ambiti della cultura e dell'università sono senza dubbio vie privilegiate di concreta attuazione della nuova evangelizzazione.

Se la cultura implica modelli di interpretazione della realtà e crea i presupposti che diventano i paradigmi inavvertiti della vita delle persone, allora la testimonianza dei cristiani può rigenerare nelle persone nuovi modi di pensare e nuovi criteri di giudizio che consentono di esprimere una cultura cristianamente ispirata.

Ma l'orizzonte ancora più specifico nel quale si può articolare l'impegno per attuare la nuova evangelizzazione è il contesto universitario. «L'Università e, in maniera più vasta, la cultura universitaria costituiscono una realtà d'importanza decisiva. In questo ambiente, questioni vitali sono in gioco e profondi mutamenti culturali con conseguenze sconcertanti suscitano nuove sfide. La Chiesa non può mancare di raccogliere nella sua missione d'annunziare il Vangelo»⁵. In un certo senso, si può dire che le sfide culturali e religiose che attraversano l'Europa si ripercuotono su tutte le istituzioni, compresa quella universitaria.

In che modo lo slancio per la rievangelizzazione può dispiegarsi nel campo della cultura e dell'università? Tra le molteplici suggestioni che si possono esprimere ritengo che vi siano almeno tre tappe irrinunciabili che rendono possibile l'inculturazione della fede: il radicamento nella Parola di Dio vissuta, la creazione di cellule di vita trinitaria nell'ambiente universitario e l'atteggiamento di servizio e di dialogo verso tutti nell'università.

⁴Cfr P. Coda (ed.), *Testimoni della libertà di Cristo. Dichiarazione dell'Assemblea del Sinodo dei Vescovi per l'Europa. Testo e commento*, Città Nuova, Roma, 1992.

⁵Congregazione per l'Educazione Cattolica - Pontificio Consiglio per i Laici - Pontificio Consiglio della Cultura, *Documento Presenza della Chiesa nell'università e nella cultura universitaria* (22 maggio 1994), *Nota preliminare: natura, scopo, destinatari* in *Enchiridion Vaticanum* 14 (1994-1995), 1349.

2.2. Per la nuova evangelizzazione e per il rinnovamento della cultura e della società, la prima risorsa e la più necessaria sono uomini e donne nuovi, immersi nel mistero di Dio e insieme nella storia, santi e santificatori. In questa prospettiva, l'incontro con la forza e la potenza della **Parola rivelata** offre all'uomo la conoscenza di un progetto di salvezza totale e, ancor più, di un nuovo modo di relazionarsi a Dio che è amore misericordioso, che è verità piena, che è bellezza incomparabile. Il Vangelo vissuto consente all'uomo un *sapère*, che comporta anche un *sàpere*, cioè conoscenza mista a sapienza, un conoscere misto a un gustare, una rivelazione mista a esperienza.

L'esistenza cristiana rinnovata dal contatto costante con la Parola fa assumere la vita come vocazione, come un camminare secondo lo Spirito e al contempo proietta verso un agire, un fare, un vivere che costituisce il terreno di verifica dell'accoglienza e della profonda gratitudine per il dono ricevuto.

Questo orizzonte della pastorale universitaria resta pura velleità se non vi sono persone qualificate e ricche di vita interiore che, con impegno costante dentro l'università, svolgono il compito di guidare gli studenti nello studio e nella ricerca secondo uno stile cristiano.

2.3. L'impegno spirituale e culturale di chi rievangelizza la propria vita non produce la chiusura della persona in se stessa, ma la proietta oltre sé, verso l'altro fino a coinvolgere l'intera comunità degli uomini. Il messaggio evangelico, che ha la sua radice nella Trinità, porta naturalmente con sé il principio relazionale, comunitario e comunicativo. Dunque un'autentica esperienza di fede conduce spontaneamente chi la fa a condividerla e questo **crea comunità**. In questo senso una efficace pastorale universitaria si concretizza laddove si costituiscono cellule comunitarie di vita trinitaria che irradiano una attraente e gioiosa testimonianza cristiana. La testimonianza della comunione e dell'unità tra cristiani, oltre che a rimuovere ciò che impedisce la crescita della singola persona, crea una pacifica convivenza tra gli uomini.

Sappiamo dall'esperienza di tante vicende di questo secolo, quanto gli atteggiamenti di incomunicabilità e di intolleranza all'interno delle università abbiano innescato spesso la scintilla di conflitti che si sono propagati a livello sociale, compromettendo il dialogo e la pace. Oggi l'azione pastorale dei cristiani deve contribuire a fare delle università luoghi di autentica maturazione nel rispetto delle diversità, di crescita nel dialogo e nella stima reciproca tra posizioni ideologiche, religiose e culturali diverse.

Il peculiare contributo della pastorale nell'istituzione universitaria, in questa direzione, passa in concreto attraverso la valorizzazione - in termini di apprezzamento, di sostegno, di disponibilità - dell'opera urgente, delicata e ardua di inculturazione della fede nei suoi momenti qualificanti quali:

- il *dialogo culturale*, inteso come confronto rispettoso e chiaro, come apertura e processo nel cammino verso la verità;

- il *discernimento culturale*, inteso come valorizzazione, purificazione, arricchimento delle realtà culturali storiche;

- la *elaborazione culturale* in quanto dinamismo creativo di produzione di culture che, nella loro tipicità, siano cristianamente qualificate e portino la forza rinnovatrice del Vangelo dentro le più intime giunture della storia.

In questo modo l'università con il serio e rigoroso lavoro intellettuale e di ricerca, può formare di uomini nuovi e professionisti qualificati, capaci di spendersi per la causa di una umanità nuova.

2.4. Per tendere a tale obiettivo è necessario che nell'iter della formazione universitaria si coltivi l'**acquisizione del sapere** e della cultura non come un potere per dominare sugli altri, per occupare ruoli di prestigio, per raggiungere il successo dinanzi agli uomini, ma **come servizio agli altri** e preparazione a una graduale assunzione di responsabilità verso la società e il mondo della cultura.

In questo senso un maggior sapere contribuisce a servire meglio e il servizio e il dialogo verso tutti dovrebbero caratterizzare la presenza dei cristiani in università. Chi fa un'esperienza piena e totalizzante del cristianesimo sa bene che la luce accolta e la grazia ricevuta possono essere partecipate solo per testimonianza diretta, per comunicazione viva. Ed oggi la cultura non passa attraverso la carta o la celluloide o i nastri magnetici, bensì attraverso la testimonianza diretta, attraverso i rapporti interpersonali, attraverso i gesti di fraternità, di condivisione e di servizio.

Nel mondo dell'università le occasioni perché i cristiani rendano ragione della speranza che è in loro non mancano. Occorre, tuttavia, che la Chiesa abbia più coraggio nell'investire energie vive e nel preparare persone qualificate che garantiscano un valido sostegno a coloro che operano da cristiani nell'università.

3. Il compito delle Cappelle universitarie o parrocchie universitarie

Questo primo Congresso Europeo dei Cappellani delle università costituisce indubbiamente una occasione di conoscenza e di reciproco scambio di esperienze che evidenzierà la ricchezza e la varietà delle espressioni pastorali legate a tradizioni, culture e ambienti diversi. E probabilmente emergerà anche che al termine "cappella universitaria" si danno significati e accezioni diverse. Il compito della C.C.E.E. è proprio quello di promuovere la circolazione delle esperienze tra le Chiese per una migliore crescita di ciascuna e di tutte insieme.

A tale scopo può risultare utile elencare qualche elemento che tratteggi i compiti delle cappelle universitarie.

Innanzitutto va detto che la cappella universitaria non si identifica con l'edificio materiale nel quale si svolgono il culto e la liturgia, ma intorno ad essa si raccolgono le diverse espressioni della pastorale con le quali

s'intende fare dell'università un luogo di comunione in cui i cristiani cercano di coniugare la vita di fede con la fatica della ricerca, la cura della formazione integrale (non solo culturale, ma anche scientifica ed etica) e la didattica.

Certamente la forma antica e peculiare di impegno è la prestazione liturgica offerta presso la chiesa-cappella o parrocchia universitaria, con uno o più sacerdoti esperti nella conoscenza della dinamica della vita universitaria. A partire da questo si deve, tuttavia, favorire la comunicazione col variegato mondo accademico, con le personalità della cultura e soprattutto con la gioventù studentesca.

Il compito principale della cappella universitaria è pertanto il primato del servizio missionario e di irradiazione del Vangelo che si traduce in proposte ed itinerari di formazione cristiana rivolta a studenti, docenti e personale amministrativo.

Richiama molto bene la natura e i compiti della cappella o parrocchia universitaria il documento *Presenza della Chiesa nell'università e nella cultura universitaria*. «La cappellania universitaria, a livello istituzionale, riveste un'importanza particolare nell'ambito del campus stesso. Con l'offerta d'un ampio ventaglio di proposta di formazione dottrinale e, al contempo, spirituale, essa costituisce una delle maggiori possibilità per l'annuncio del Vangelo. Attraverso l'attività d'animazione e di presa di coscienza sviluppata in seno alla cappellania, la pastorale universitaria può sperare di raggiungere il suo scopo, ossia, creare entro l'ambiente universitario una comunità cristiana ed un impegno di fede missionaria. (...) Per essere accettata ed irradiante, la presenza istituzionale della Chiesa nella cultura universitaria deve essere di qualità»⁶.

«Luogo d'incontro, di riflessione cristiana e di formazione, essa dà ai giovani la possibilità di accedere ad una realtà di Chiesa prima sconosciuta o mal conosciuta ed apre la Chiesa alla gioventù studentesca, alle sue problematiche ed al suo dinamismo apostolico. Luogo privilegiato della celebrazione liturgica dei sacramenti, la parrocchia è prima di tutto luogo dell'Eucaristia, cuore di ogni comunità cristiana, culmine e sorgente di ogni apostolato»⁷.

Queste citazioni presentano gli orientamenti di fondo e la rilevanza degli strumenti della pastorale universitaria. Nell'attuale contesto socio-culturale europeo ritengo sia importante che questa pastorale specifica e, in particolare, il servizio svolto dalle cappelle o parrocchie universitarie si muovano tenendo presenti alcune dimensioni di carattere generale dalle quali discendono, come conseguenza, scelte operative e percorsi formativi da proporre.

⁶*Ibidem*, II-*Presenza della Chiesa nell'università e nella cultura universitaria*, n. 1 in *Enchiridion Vaticanum* 14 (1994-1995), 1373.1375.

⁷*Ibidem*, n. 1.5 in *Enchiridion Vaticanum* 14 (1994-1995), 1393.

- Noi riteniamo che l'agente principale della nuova evangelizzazione è lo Spirito Santo. Il disorientamento e il malessere riscontrabili nella cultura del nostro tempo, e che raggiunge anche la fascia dei cristiani più impegnati, possono essere vinti solo attraverso una *forte impronta spirituale* impressa all'esistenza. La spiritualità del popolo di Dio che cammina nella storia secondo il messaggio del Concilio, non può che avere un *taglio laicale*, dev'essere capace di convertire la "fuga mundi" in uno stare dentro il mondo senza confondersi con esso, ma fermentandolo in vista dei "cieli nuovi e terra nuova", dev'essere concentrata sul mistero pasquale di Gesù Crocifisso e Risorto, immagine dell'uomo nuovo. Ed è proprio lui che ci porta la speranza.

- Perché la cultura e le società europee ritrovino nella religione l'anima e il respiro che le può rinnovare e liberare è necessario che i cristiani si presentino uniti tra di loro, che attivino anche negli ambienti universitari un *corretto ecumenismo* per accrescere la stima reciproca e la riconciliazione tra Chiese sorelle. Dobbiamo poi renderci sempre più conto che la sfida del nuovo millennio concerne il *dialogo dei cristiani con le altre tradizioni e culture religiose*. Il futuro dell'umanità si gioca, su scala planetaria, nell'incontro tra le diverse religioni e le culture che in esse hanno la loro sorgente, a cominciare dall'Ebraismo e dall'Islam per giungere alle grandi Religioni orientali. Una pastorale universitaria che non intraprende questi percorsi di formazione e di dialogo, nei luoghi in cui si elabora e ci si prepara a trasmettere cultura, è una pastorale miope.

- Con spirito di umiltà, ma con grande lungimiranza bisogna, infine, contribuire a *realizzare un dialogo tra scienze e saperi diversi*. La potenzialità della visione cristiana può esprimere la sua forza e la sua luminosità in ordine a un indirizzo in senso più integralmente umanistico dei differenti saperi e favorendo l'apertura della libertà/intelligenza della persona in rapporto alla verità. Le nuove frontiere dell'ingegneria genetica e dell'ecologia, per non dire la questione urgente dell'etica pubblica e della giustizia a livello planetario, impongono che la formazione delle nuove generazioni di ricercatori sia improntata all'apertura e alla interdisciplinarietà.

Un'intelligente azione pastorale concorre a mettere in dialogo saperi scientifici, saperi umanistici e scienze teologiche e a promuovere una cultura ispirata dalle verità cristiane.

Prospettive future

Mons. Aldo Giordano

Segretario del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee

Introduzione

Questo contributo nasce da ciò che ho sentito durante i lavori del Congresso e dalla mia esperienza di "nomade" europeo. Naturalmente non ho alcuna pretesa di offrire un punto di vista esaustivo sul futuro della pastorale universitaria, ma piuttosto intendo presentare qualche spunto che richiami le ampie riflessioni che abbiamo realizzato in questi giorni e offra una traccia da pensare nella gran varietà delle nostre situazioni.

Vorrei parlare del futuro con la luce delle origini, cioè rifacendomi ai testi della Scrittura che ci testimoniano il contenuto ed il metodo fondanti l'evangelizzazione di ogni tempo. Ogni autentica novità nell'esperienza ecclesiale, infatti, non può non ripercorrere l'esperienza originaria.

1. Contenuto e fine della pastorale universitaria

Per rintracciare i contenuti ed i fini della pastorale universitaria e, pertanto, alcune prospettive di lavoro, riprendo la pagina degli Atti che ci delinea i cardini della vita della prima comunità cristiana. Si legge: «Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. (...) Stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune (...) godendo la stima di tutto il popolo» (At 2,42-47).

1.1. «Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli»

Si tratta dell'evangelizzazione e per l'università questo è il punto decisivo, specifico e qualificante. Sappiamo che annunciare il Vangelo è servire un incontro tra Gesù e l'uomo d'oggi e che questo richiede evangelizzatori che da un lato siano esperti della rivelazione e dall'altro siano esperti dell'uomo contemporaneo.

Personalmente ritengo che un primo e specifico passo per servire l'evangelizzazione nel mondo dell'università sia quello di mostrare che il Vangelo è interessante per l'uomo e che esso risponde dall'interno alle domande della cultura europea moderna.

Sono cosciente che la realtà del sorgere della fede è misteriosa, perché legata ad elementi molto personali come la libertà, il rapporto con Dio..., ma su una cosa potremmo trovarci tutti (o almeno tanti) d'accordo: sul fatto che il cristianesimo è interessante, perché pone delle questioni decisive per ogni uomo, non solo per i credenti. Certo intristisce incontrare,

anche in certi mondi accademici, uno "snobbare" il cristianesimo perché non interessante!

Penso alla centralità del tema "desiderio" nella cultura di oggi e nel cuore dei giovani in particolare. Si respira dovunque l'attesa e la nostalgia per la festa, l'amore, la vita, la felicità..., ma si sperimenta anche personalmente e socialmente l'inesorabilità della realtà del dolore, della corruzione delle cose più belle, dei tradimenti ed infine anche della morte.

Alla fine tutto è destinato allo scacco oppure esiste un bene che risponde alle attese ed alle promesse già iscritte nel cuore dell'uomo? L'annuncio cristiano della bellezza del Risorto, dell'esistenza dell'eterno... è "interessante", perché incontra immediatamente questa ricerca appassionata dell'uomo.

Penso anche a certi esiti "critici" della cultura moderna o post-moderna che immediatamente appaiono lontani o perfino contrari all'annuncio cristiano.

Giovanni Paolo II, nel suo intervento al Simposio dei Vescovi Europei organizzato nel 1982 dal Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (C.C.E.E.), parlando del nostro Continente aveva usato delle espressioni che probabilmente non sono ancora state ascoltate e comprese nella loro profondità e provocazione: «Le crisi dell'uomo europeo sono le crisi dell'uomo cristiano. Le crisi della cultura europea sono le crisi della cultura cristiana ... Queste prove, queste tentazioni e questo esito del dramma europeo non solo interpellano il cristianesimo e la Chiesa dal di fuori come una difficoltà o un ostacolo esterno da superare nell'opera di evangelizzazione, ma in un senso vero sono interiori al cristianesimo e alla Chiesa ... I rimedi e le soluzioni andranno cercati all'interno della Chiesa e del cristianesimo ... La Chiesa stessa deve allora auto-evangelizzarsi per rispondere alle sfide d'oggi»¹.

Queste affermazioni del Papa contengono una chiave per tentare una lettura non banale e non negligente del complesso rapporto tra cultura europea e vicenda del cristianesimo.

Alla cultura europea in crisi non è estranea la coscienza che la questione seria dell'uomo è Dio, che l'indifferenza a questa questione è superficialità, che la "morte di Dio", proclamata da diversi pensatori, è un evento compiuto dall'uomo europeo, che il pericolo dei pericoli è il diffondersi delle ombre del nichilismo, che le crisi delle morali, delle Chiese sono solo conseguenze inevitabili di questo evento.

Da dove ripartire come Chiese per farsi compagni attenti e responsabili di questa cultura? Penso che si possa ripartire proprio dal cuore del cristianesimo, cioè da quella cattedra "inattesa e scandalosa" che è il Dio Crocifisso, quando si fece buio su tutta la terra e Dio giunse a gridare l'abbandono di Dio. Il Cristianesimo ha nel suo cuore una "morte di Dio", una notte, che sono andate aldilà di quelle di Hegel, di Nietzsche, di Heidegger... e di ogni proclamazione culturale del nulla. Nel "perché" del

¹ C.C.E.E., *I vescovi d'Europa e la nuova evangelizzazione*, Piemme, Casale Monferrato 1991, p. 131.

Cristo in croce troviamo la presenza di tutti i perché dell'uomo e nella sua Risurrezione il divino che ha un volto e che è risposta ai perché.

Quindi il cristianesimo è "interessante" anche per una cultura che è in crisi, perché sa ascoltare dall'interno le cruciali domande dell'uomo europeo e dall'interno offre una luce sorprendente.

Questo compito di servire l'incontro tra il Vangelo e l'uomo contemporaneo, nell'università (luogo del sapere e dei saperi), è realizzato innanzitutto dalla teologia che è il sapere della fede. Occorre ridare spazio alla teologia come sapere tra i saperi, anzi fare in modo che torni ad essere, come lo era nell'epoca in cui sorsero le università, "regina delle scienze", nel senso originale di "serva di tutte le scienze", pronta ad offrire con umiltà, proprio perché sinceramente disposta a dialogare, ciò che ha gratuitamente ricevuto dal Verbo Incarnato.

La teologia ha il dovere "dialogico e umile" di entrare in gioco nel campo del sapere, soprattutto per disinnescare il rischio che i singoli saperi hanno, se lasciati nella frammentazione, di percorrere la strada della violenza ideologica. La tentazione di ogni singolo sapere, infatti, è quella di ritenersi unico, esaustivo, onnicomprensivo. Quando la "verità" di un punto di vista sul reale, quello di una singola scienza, pretende di essere tutta la verità, cioè di dire tutto il reale, nasce l'esigenza "violenta" di togliere di scena gli altri punti di vista, gli altri livelli di lettura. Quando, per esempio, l'economia pretende di essere l'unica chiave interpretativa della realtà, cadiamo in una povertà di umano che è fortemente riduttiva.

La presenza nel "gioco" da parte della teologia dischiude un orizzonte ulteriore che le altre scienze non conoscono. Si tratta allora di "giocare" insieme percorrendo la via dell'interdisciplinarietà tra scienze, filosofia e teologia.

La teologia richiede innanzitutto che entri in scena anche la filosofia. Infatti nel momento in cui percepiamo che il problema delle scelte dell'uomo nei vari campi (economia - politica - ambiente - vita fisica - comunicazioni - emarginazione...) non è una questione meramente tecnica, ma implica l'uomo stesso nella sua totalità, appare chiara la necessità della riflessione filosofica, scienza che sa instaurare il problema globale dell'uomo, in quanto pone il problema veritativo, la domanda sul senso ultimo dell'uomo, la questione del tutto, dell'assoluto. La filosofia tematizza questi problemi di fondo e quindi instaura il problema sintetico dell'umano.

Se rimane chiusa in se stessa la filosofia rischia però l'astrattezza ed il formalismo; quindi, per trovare dei cammini di concretezza (ed essere significativa per l'esistere dell'uomo), deve aprirsi alle scienze che conoscono la realtà concreta della vita dell'uomo ai vari livelli (biologico, psicologico, sociale, storico...).

D'altra parte per le scienze, come abbiamo detto, è richiesta la fedeltà al loro metodo, per non rischiare l'ideologia scienziata, cioè la pretesa di dire tutto dell'uomo dal loro punto di vista.

Le scienze non possono instaurare il problema etico, perché non cono-

scono il tutto, non sono autonome quando si pronunciano sull'agire umano, perché nell'agire umano tutto l'uomo è implicato. La "vocazione" delle scienze è di essere un indispensabile "contributo".

Ancora un passo oltre: se la filosofia sa instaurare il problema etico, da sola è apertura alla risposta, ma non possiede la risposta definitiva. Appare come interlocutrice necessaria e fondamentale la teologia, scienza che prende in conto l'eventuale venirci incontro dell'Assoluto stesso, il suo prendere un volto nelle esperienze delle religioni ed in modo unico nel cristianesimo.

La filosofia non detiene la verità, ma è apertura alla verità. Essa ha interiormente l'esigenza di aprirsi al bene (altro) che appare come dono gratuito. Quindi non deve e non può "costruirsi" una risposta al problema, ma piuttosto essere aperta all'eventuale risposta che - se c'è - deve farsi presente nel cuore dell'uomo o più precisamente nella storia umana.

Il luogo per affrontare la complessità della realtà dell'uomo è quindi l'unità: unità che si realizza concretamente nell'interdisciplinarietà tra filosofia, scienze e teologia, o meglio nella interpersonalità tra scienziati-filosofi-teologi.

Penso quindi alla pastorale universitaria, alla Cappella, innanzitutto come un luogo della teologia, ad una presenza di pensiero che si caratterizza per il grande profilo culturale, ad una pastorale della cultura cosciente della sfida dell'interdisciplinarietà.

Mi sono soffermato su questo capitolo, perché lo ritengo specifico e proprio dell'ambito universitario, ma almeno come titoli voglio ora indicare gli altri capisaldi irrinunciabili di una pastorale ed una evangelizzazione.

1.2. «Erano assidui nella preghiera ... frequentavano il tempio»

La Cappella universitaria richiama immediatamente la realtà della preghiera e della liturgia. Per tutti gli abitanti della "città universitaria" essa può divenire sempre più e profondamente un luogo di preghiera, di contemplazione, di divino, di sosta nel ritmo frenetico dei giorni.

Sperimentiamo l'attesa di spiritualità, la nostalgia del divino e dell'infinito che percorre le nostre strade dell'Europa e del mondo. Le derive settarie non possono che essere una sfida in più per le Chiese a rilanciare la spiritualità come contributo storico per il passaggio al nuovo millennio e a rendere la spiritualità cristiana anima della teologia e del pensare.

1.3. «Stavano insieme»

La Cappella universitaria è un ambiente in cui si sperimenta il modello di una nuova socialità. Nella società odierna assistiamo ad una specie di "mobilitazione universale" che rimescola le razze ed i gruppi e rende visibili le diversità.

L'Europa ed il mondo sono più grandi di quello che spesso pensiamo, non certo nel senso geografico, ma per la molteplicità sconfinata delle differenze.

Esemplare per me è stata l'esperienza dell'Assemblea Ecumenica

Europea che abbiamo realizzato a Graz (giugno 1997). Nella bella città austriaca è convenuto un popolo europeo ecumenico. Era la prima volta storica che tutte le Chiese e tutte le nazioni d'Europa potevano essere insieme, anche grazie al crollo del muro. Ma proprio il fatto di essere molto vicini ci ha fatto scoprire quanto siamo "lontani", cioè diversi, a livello di cultura, di storia (o di interpretazione della storia), di appartenenza etnica...

La recente e attuale tragica storia dei paesi dei Balcani mostra che la questione delle differenze sembra irrisolta. Infatti nel campo politico entrano spesso in conflitto due esigenze di fondo dell'uomo: quella della libertà, della diversità, dell'identità e quella della socialità. Sistemi politico-culturali che affermano la libertà, le differenze, ma sono incapaci di realizzare la socialità aprono alle anarchie ed alle guerre civili, mentre sistemi che per difendere il tutto, il sociale, il potere, non salvano le libertà, le differenze, cadono nel totalitarismo con sempre nuove forme di Lager o di Gulag.

Poiché le università sono oggi il luogo dove le diversità convergono, possiamo credere che la pastorale universitaria farà crescere delle cellule (le "cellule di vita trinitaria" di cui ha parlato il Cardinale M. Vlk nel suo intervento) dove le diversità concorrono a creare una nuova unità, in grado di realizzare le differenze e non di fagocitarle?

1.4. *«Ogni cosa era fra loro comune ... Nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva»*

La nuova vita sorta dal Vangelo entra nel concreto e coinvolge i vari ambiti dell'esistere umano, a cominciare dall'economia.

Nei paesi europei si coglie immediatamente il fatto che sistemi economici basati sul liberismo, sul libero mercato, sulla proprietà privata, sulla libera iniziativa, sulla capacità imprenditoriale, hanno creato dei "vincenti" della modernità, ma anche dei "perdenti": le persone più deboli, gli "inutili", gli emarginati ... Anche nel mondo economico sembra impossibile conciliare l'interesse personale e il bene comune. L'economia, come tutte le altre scienze che riguardano il concreto esistere degli uomini, necessita di un supplemento di luce. L'economia infatti rimanda all'etica, ma l'etica rimanda alla visione dell'uomo e la visione dell'uomo alla fine rimanda alla questione di Dio.

La pastorale universitaria e la Cappella in modo particolare, deve essere guidata da una particolare concretezza e aiutare studenti e docenti a non accontentarsi di "pensare" le discipline ed i problemi, ma ad aprirsi alla condivisione vitale per sperimentare e testimoniare la verità sia delle dottrine scientifiche che del Vangelo.

1.5. *«Spezzavano il pane»*

Momento culmine di ogni esperienza ecclesiale è il celebrare l'Eucarestia, e pertanto anche per la Cappella universitaria. In questo contesto vorrei solo sottolineare il fatto che l'Eucarestia è il momento in cui il

Cielo si apre sulla terra e l'escatologia irrompe nel presente facendoci sperimentare "cieli nuovi e terre nuove".

Quante volte nel nostro continente abbiamo l'impressione che il cielo sia chiuso, che manchi l'aria per respirare. È responsabilità della nostra pastorale conservare i cieli aperti e dilatare gli orizzonti dei giovani fino all'eterno.

2. Circa il metodo della pastorale universitaria

(Meta-odos: attinente\oltre - sentiero\viaggio).

Anche per rintracciare il metodo della evangelizzazione è "intelligente" guardare all'evento originario della fede, cioè a Gesù di Nazareth ed al "suo" metodo.

Mi limito a due osservazioni.

2.1. Le persone coinvolte nel cammino "pastorale" da Gesù

Innanzitutto Gesù forma attorno a sé un piccolo gruppo di 12 persone a cui dedica la maggiore e migliore parte del suo tempo. Saranno soprattutto loro che diffonderanno agli inizi la Parola di Dio e fonderanno le altre comunità.

I Vangeli ci testimoniano della presenza costante al seguito di Gesù di un gruppo di donne. Forse questa presenza va ancora compresa fino in fondo per valorizzare i carismi ed i doni della donna.

Oltre a questi piccoli gruppi si forma attorno a Gesù un secondo cerchio di persone in forte contatto con lui, i settantadue, che saranno pure inviati per portare la lieta notizia.

E poi c'è la folla a cui Gesù non si sottrae, pur conoscendone l'ambiguità. Anche alla folla il Signore dedica tempo e cuore. Conosciamo le sue grandi catechesi alle masse.

Un altro capitolo preziosissimo della "pastorale di Gesù" sono gli incontri occasionali: la Samaritana, Zaccheo, il cosiddetto "buon ladrone" sulla croce...: per queste persone è stato decisivo un solo incontro. Il tempo che Gesù ha dedicato a loro non è andato perso!

Credo che queste indicazioni siano attualissime per pensare ad una pastorale oggi.

2.2. La via del dia-logos

La metodologia usata da Gesù per incontrare queste persone e introdurre nei misteri del Padre, si può forse riassumere con la categoria del dialogo.

Spesso si pensa in modo superficiale alla realtà del dialogo e addirittura lo si contrappone a verità o identità. Se ci lasciamo guidare dalla parola "dia-logos" scopriamo che sono costitutivi del dialogo due elementi: il "dia" ed il "logos".

"Dia" indica distinzione, differenza, separazione: la distinzione è necessaria per un vero dialogo, non dobbiamo aver paura delle differenze che esistono a tutti i livelli. Ma nel "dia-logos" le differenze non diventano conflitto: il rapporto fra loro diviene lo spazio dell'accadere del "logos". Il "logos" è un discorso nuovo, è un rapporto, ma in ultima analisi il *Logos*, come sostiene il prologo di Giovanni, è il Figlio stesso di Dio che è diventato carne.

Allora il "dia-logos" è un vero evento "ontologico", è il luogo dell'accadere della verità stessa. E questa verità coincide con la libertà («la verità vi farà liberi»), così come coincide con la bellezza. Non si possono più contrapporre dialogo e verità o amore e verità o libertà e verità... perché in Dio sono uno.

Questo dialogo "ontologico" non è il tatticismo che ha già giudicato la posizione dell'altro e sa dove lo si vuole condurre.

Non è la mera tolleranza, idealizzata dalla cultura laica, illuminista, razionale. Cosa significa "tollerare" la posizione dell'altro se la reputo vera e che amico sarei se tollerassi la posizione dell'altro ritenendola sbagliata? Il rapporto come tolleranza non affronta la questione veritativa.

Non è neppure compromesso: se per andare d'accordo devo sacrificare la mia verità ed arrivare ad un uniformismo che non salva le differenze e le libertà individuali, si segue una via violenta.

Il dialogo non è solo dare a ciascuno il suo (giustizia retributiva): anche i cannibali si accordano nel dividere la preda per non sbranarsi a vicenda!

Il dialogo è il trascendersi delle distinzioni nell'unità: l'unità è vera novità trascendente (il Risorto fra i suoi) che però non assorbe le distinzioni, ma le "invera". Non c'è unità senza distinzione e non c'è vera distinzione senza unità.

Da questa riflessione si dischiudono alcuni orizzonti dialogici su cui ci giochiamo la credibilità ed il futuro dell'annuncio del Vangelo: l'ecumenismo ed il dialogo interreligioso.

Durante queste giornate di riflessione e scambio già ci siamo lungamente fermati sul dialogo con le culture, il dialogo interdisciplinare, il dialogo tra i diversi soggetti e protagonisti della pastorale universitaria (cappellani, gruppi, movimenti, vari ambiti della pastorale giovanile, parrocchie...). Sono tutti dei grandi capitoli della pastorale.

Conclusioni

Se l'attore principale della pastorale universitaria sarà il *Logos*, cioè lo Spirito del Risorto che si rende presente lì dove le differenze sono vissute in un'ottica di comunione e non nella separazione o divisione, l'università realizzerà la sua profonda vocazione: essere un "unum - versum". Le diversità, pur rimanendo se stesse, costituiranno un *unum* che ha il suo ultimo segreto in quel «unum sumus» proclamato dal Cristo per esprimere il Suo rapporto col Padre, dove il verbo plurale ha un soggetto sin-

golare, perché Dio è così.

Chi frequenterà la Cappella potrà sperimentare lo splendore del Verbo e la Chiesa vedrà tornare attorno a sé quella simpatia, quella stima che erano le note peculiari della comunità di Gerusalemme. Ciò che attirava era la bellezza di questa vita.

Esperienza delle Cappelle universitarie in Italia

Mons. A. Vincenzo Zani

1. Cronistoria della pastorale universitaria in Italia

A partire dagli anni Settanta l'università in Italia si è diffusa dalle sedi più tradizionali e prestigiose in molte altre città, con una possibilità molto più ampia di accesso che l'hanno trasformata, in pochi anni, in un fenomeno di massa. Oggi in questo Paese si sta ponendo mano ad un progetto di riforma del sistema universitario: esso riguarda il campo della didattica, della ricerca, il collegamento tra l'università, il mondo della scuola e quello delle professioni.

La nuova e più recente stagione di dialogo tra l'università e la Chiesa in Italia ha inizio nel 1986, allorché S.E. Mons. Rossano, in qualità di Presidente della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e la cultura, indirizza ai Vescovi italiani una lettera con cui riapre a livello nazionale il problema della pastorale universitaria.

Egli rintraccia l'ispirazione per questa iniziativa nei ripetuti interventi del Santo Padre, in occasione della sua visita ad università di tutto il mondo, e all'invito preciso del Convegno Ecclesiale di Loreto del 1985 che indirizzava alla Conferenza Episcopale Italiana la richiesta di promuovere la pastorale universitaria e di avviare un coordinamento nazionale in questo settore, con l'intento di sostenere, incoraggiare ed eventualmente integrare gli sforzi e le attività che si sviluppavano nelle singole Chiese.

È evidente che una attenzione al mondo universitario c'è sempre stata e si è espressa in varie modalità. Ma a partire dagli anni Ottanta, accanto alla presenza e all'attività delle Cappelle che nel frattempo si andavano moltiplicando, in relazione al diffondersi delle sedi universitarie in Italia, nasce l'esigenza di promuovere un graduale coordinamento della pastorale esistente; perciò vengono svolte iniziative - come seminari di studio, gruppi di lavoro, convegni - che via via individuano le problematiche di fondo riguardanti il rapporto Chiesa/mondo, Vangelo/cultura e consentono di elaborare i primi orientamenti pastorali.

Questo periodo ha visto pertanto crescere considerevolmente, sia a livello di Conferenza Episcopale, sia a livello di Chiese particolari, una nuova sensibilità pastorale e concreti interventi della comunità cristiana verso l'università e tutto ciò che essa rappresenta. Di quanto è stato fatto vorrei qui ricordare alcune tra le principali iniziative e le tappe più rilevanti.

- Risulta di fondamentale importanza la pubblicazione, nel 1990, del primo, e finora unico documento della Conferenza Episcopale Italiana, su *Alcuni problemi dell'università e della cultura in Italia*. Nel documento i Vescovi hanno espresso il sincero apprezzamento verso l'istituzione universitaria ed hanno invitato i cattolici che operano in essa (docenti, ricer-

catori, studenti, personale tecnico-amministrativo) a mostrarsi all'altezza del compito a cui sono chiamati nell'università. Nella parte finale il documento presenta una serie di orientamenti pastorali. Con l'emanazione di questo documento nasce presso la Conferenza Episcopale Italiana l'Ufficio per la pastorale universitaria, unito a quello della pastorale dell'educazione e della scuola.

- Sono stati organizzati periodicamente gli "Incontri Nazionali" per i docenti universitari, promossi su argomenti riguardanti il rapporto tra Vangelo, cultura e responsabilità scientifica e accademica del docente. Questa iniziativa, nel corso degli anni, si è moltiplicata a ripetizione e con modalità molto differenti nelle diverse Regioni; soprattutto in alcune grandi città universitarie è diventata una delle proposte ordinarie di pastorale universitaria.

- Nel 1993 viene istituita dalla Conferenza Episcopale la Consulta Ecclesiale per l'università. Essa è l'organismo nazionale di raccordo delle diverse espressioni della pastorale universitaria, ha un proprio statuto, e, accanto ad essa, si costituisce una Commissione pastorale.

- Nel 1996 si svolge il primo convegno nazionale dei collegi e delle residenze universitarie. Nella fase preparatoria al convegno una rilevazione sociologica su questa realtà evidenzia che in Italia esistono circa quattrocento collegi di ispirazione cristiana, distribuiti in tutte le città universitarie. Dinanzi a questa ricchezza di istituzioni per studenti universitari il convegno ha evidenziato le linee di fondo per un progetto educativo, le attività di formazione e animazione e le caratteristiche organizzativo-gestionali, e ha dato vita ad un coordinamento nazionale dei collegi di ispirazione cristiana con lo scopo di valorizzarli, di accompagnarli e sostenerli nella ricerca di un servizio sempre più adeguato e qualificato agli studenti.

- Il fatto più recente è il costituendo Forum delle associazioni degli studenti universitari che ha l'obiettivo di raccordare le numerose realtà associative che si interessano direttamente o indirettamente degli studenti universitari, e iniziare concretamente il cammino di preparazione degli studenti universitari al Grande Giubileo dell'Anno 2000.

2. Le Cappelle universitarie e il loro servizio pastorale

La Lettera dei Vescovi su *Alcuni problemi dell'università e della cultura in Italia* pone al primo posto delle indicazioni pratiche l'urgenza di rafforzare ed estendere i legami che già esistono tra le Chiese particolari e le università, attraverso le Cappelle universitarie. Dice il documento: «Forma antica e peculiare di impegno è la prestazione liturgica da offrire presso la chiesa-cappella o parrocchia universitaria, con uno o più sacerdoti esperti nella conoscenza della dinamica della vita universitaria, i quali favoriscano la comunicazione col variegato mondo accademico, con le personalità della cultura, dell'arte e con la gioventù studentesca» (n. 8).

Esistono ovunque in Italia, presso le Università, Cappelle, Parrocchie

universitarie, centri pastorali del mondo universitario. Si va da esperienze ben consolidate con una lunga tradizione di presenza nell'università, con assistenti spirituali, gruppi di docenti che si incontrano regolarmente, associazioni di studenti molto attive, fino a legami più tenui tra comunità cristiana e università, e quindi meno coinvolgenti. Ovunque risulta che le Cappelle occupano il ruolo centrale nell'animazione cristiana dell'università.

In occasione di questo Congresso Europeo, abbiamo svolto una indagine per conoscere nei particolari l'operato delle Cappelle universitarie e le risposte pervenute ci permettono di delineare un quadro di riferimento con le diverse iniziative in atto. I dati raccolti, e soprattutto l'esperienza cinquantennale della Cappella dell'Università di Roma "La Sapienza", permettono di ricavare alcuni obiettivi della pastorale universitaria e di dare uno sguardo alle iniziative concrete che vengono promosse nella prassi ordinaria.

2.1. Gli obiettivi della pastorale universitaria che emergono dall'esperienza delle Cappelle universitarie.

- Le presenze dei cristiani nell'Università sono molte e di varia impostazione, tuttavia il primo obiettivo della cura pastorale nell'università è l'impegno di promuovere il coordinamento e la comunione ecclesiale tra le molteplici espressioni esistenti e operanti. Questa preoccupazione è generalizzata e spiegabile: la nota dell'unità della Chiesa nella sua missione evangelizzatrice, deve essere visibile soprattutto là dove si gioca il futuro del Cristianesimo, cioè sulle frontiere della scienza e della cultura. E la prima testimonianza deriva dal lavoro che si effettua per costruire la comunione e creare sinergia tra le presenze in università.

- Un secondo obiettivo è quello di promuovere una formazione spirituale e quindi umana, solida e matura. In maniera tutta particolare, si è sempre più convinti della necessità di effettuare il primo annuncio del Vangelo; soprattutto in una situazione come quella attuale in cui è venuta meno un'adesione alla fede cristiana basata principalmente sulla tradizione e sul consenso sociale, e molti battezzati hanno perso il senso vivo della fede, conducendo un'esistenza lontana da Cristo o dal Vangelo (cfr Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Redemptoris missio* (7 dicembre 1990), n. 33).

- Un terzo obiettivo è quello di creare una comunità ecclesiale accogliente, che risponda ai bisogni umani e anche materiali degli studenti i quali, nell'università, sperimentano spesso solitudine e anonimato. La vitalità di una comunità aperta ed accogliente, che sa proporre un cammino comunitario di fede e offrire occasioni di servizio, può diventare una efficace palestra di impegno per scelte più definitive di vita.

- Un quarto obiettivo della pastorale universitaria, attuata nelle Cappelle, si esplicita attraverso l'attenzione costante alla vita dell'istituzione accademica, alle sue tappe e ai suoi dinamismi; essa si manifesta nell'individuare le vie più adeguate per una presenza propositiva ed efficace circa le strutture e il loro funzionamento, e in particolare circa le

problematiche connesse all'ambito della ricerca, della didattica e dello studio.

- Un quinto obiettivo è quello di intessere un dialogo sincero e costante con tutti, compresi i non credenti, per una fondazione sempre più condivisa dei valori dell'esistenza e della convivenza, alla ricerca di un senso del vivere e del morire. Le Cappelle universitarie possono essere lo stimolo ed anche il luogo per il dialogo tra scienza e fede, tra Vangelo e cultura, obiettivo irrinunciabile della pastorale universitaria.

2.2. Le modalità di attuazione degli obiettivi pastorali

* ACCOGLIENZA E PROMOZIONE DI TUTTE LE ESPRESSIONI NELLA LIBERTÀ E NELLA COMUNIONE

Non è certo un lavoro facile, ma l'orientamento di fondo che si registra ovunque è l'impegno dei cappellani universitari a creare punti di riferimento e ad accogliere cordialmente tutti i movimenti e le associazioni, favorendo il cammino di ciascuno, secondo le specifiche peculiarità.

Viene offerta la possibilità di partecipare ai momenti comuni, come segno concreto di ecclesialità. In particolare si collabora a quelle iniziative che si ripetono ogni anno come: l'accoglienza delle matricole, le feste natalizie, pasquali e di fine anno, le varie iniziative culturali, alcuni servizi comuni.

Un po' ovunque esistono forme di coordinamento dei diversi soggetti pastorali che, oltre a fare riferimento ai responsabili diocesani, laddove esistono più università, funzionano anche presso le Cappelle; si tratta di Consigli dei rappresentanti dei gruppi che si riuniscono a scadenze periodiche, oppure di Consigli pastorali veri e propri - con cappellani, docenti, personale amministrativo, studenti - che si incontrano per programmare un piano di lavoro annuale e per verificarne l'attuazione, oppure di altre forme di collaborazione.

* I CONCRETI IMPEGNI PER LA FORMAZIONE

- *A livello liturgico-spirituale*

È prassi comune che nelle Cappelle vengano garantiti: la celebrazione eucaristica quotidiana o settimanale, le Lodi mattutine e i Vespri, la catechesi settimanale o la *Lectio divina*. In alcuni casi si svolge anche l'adorazione mensile e, nei momenti forti dell'anno liturgico, si propongono periodiche celebrazioni penitenziali. In molti casi si organizzano itinerari di preparazione al sacramento della Confermazione ed anche corsi di preparazione al sacramento del Matrimonio. Accanto alla direzione spirituale individuale e alla disponibilità per colloqui personali, è diffusa la prassi di proporre ritiri spirituali e corsi di esercizi annuali di alcune giornate. Inoltre in molte università si promuovono pellegrinaggi presso i luoghi santi.

- *A livello umano-sociale*

In collaborazione con gli organismi diocesani o altre specifiche istituzioni, è cosa comune trovare proposte di servizi presso le Cappelle o ini-

ziative in comune con la Caritas a vantaggio dei poveri, degli emarginati o dei terremotati. La promozione di spazi per sensibilizzare all'assunzione di responsabilità verso l'università, come ad esempio la gestione delle disfunzioni e l'attenzione ai piani di riforma, la stimolazione a partecipare alle elezioni universitarie, lasciando liberi sugli schieramenti politici, l'attenzione a diffondere la sensibilità per una deontologia professionale, esprimono la dimensione sociale della pastorale universitaria.

In questo ambito si collocano anche le proposte di campi-scuola durante i periodi delle vacanze, come occasione di socializzazione e di crescita personale e sociale, l'aiuto nella ricerca di alloggi per i fuori sede, le iniziative di orientamento, soprattutto per gli studenti delle scuole medie superiori, alla scelta delle Facoltà universitarie, e, in alcuni casi, anche proposte di educazione alla dimensione affettivo-sessuale del giovane.

- *A livello culturale*

Insieme alle iniziative che generalmente le associazioni e i movimenti promuovono per gli studenti, anche le Cappelle organizzano "Settimane teologiche" nelle università, propongono incontri culturali per una lettura cristiana degli avvenimenti e della realtà contemporanei (ad es. globalizzazione, seminari di bioetica, millenarismo, economia...), svolgono incontri sulla dottrina sociale della Chiesa e sull'impegno dei cattolici, oppure cicli di incontri "Credenti e non credenti" sulle domande radicali (la vita, il dolore, la ricerca della felicità, le ragioni della speranza...).

Negli ultimi anni si diffondono gli incontri per docenti nelle diverse Facoltà. Nella diocesi di Roma si stanno costituendo i Gruppi Culturali di Facoltà con docenti e studenti per affrontare le questioni connesse con le discipline che interpellano di più l'uomo o la fede o questioni di deontologia professionale.

3. Considerazioni conclusive

Nonostante si realizzino un po' dovunque esperienze così significative e coraggiose, sostenute in gran parte dalle Cappelle universitarie, e che in molti casi sono iniziative di grande qualità, si deve affermare che come Chiesa in Italia in questo specifico ambito della pastorale si è in ritardo nei tempi, e sono ancora scarsi gli investimenti delle persone in un settore tanto rilevante quale è l'università per ciò che essa rappresenta e rappresenterà nel futuro, sia per quanto riguarda la dimensione culturale, sia per la dimensione della formazione dei giovani.

Molte speranze per il futuro della pastorale universitaria in Italia vengono riposte nell'impegno prospettato dal *Progetto culturale orientato in senso cristiano*; con esso i Vescovi intendono imprimere un'accelerazione al compito di annunciare e testimoniare il Vangelo di Cristo all'umanità di oggi, mostrando fino in fondo la valenza culturale della sua presenza e del suo messaggio.

Si ha la chiara impressione di vivere un tempo particolarmente favo-

revoles; la Chiesa, infatti, scopre che non ha nulla da temere da una cultura "debole" quale quella attuale; anzi, essa può fare ulteriori passi verso il mondo nel quale sono diffusi i "semi del Verbo", mentre l'università scopre che la Chiesa non costituisce una concorrente da cui guardarsi, ma ha chiavi di lettura e criteri di giudizio da offrire in ordine alla ricerca di un senso per l'uomo e la storia e, in genere, per le questioni radicali che attraversano il cuore e l'esistenza dell'uomo.

L'università è una frontiera ecclesiale che stimola e costringe ad andare all'essenziale della fede e a saperla proporre con una testimonianza viva e con linguaggi adeguati. Anzi, la sfida che da lì proviene è di saper far camminare gli uomini e le donne sulla via della fede, e di saper far scoprire all'uomo di oggi attraverso l'esperienza, che egli è bisognoso di salvezza e che la può trovare nella vita, nella morte e nella risurrezione di Gesù di Nazareth.

Attuare una efficace pastorale universitaria attraverso le Cappelle non è certo cosa facile. L'esperienza insegna che, al di là delle differenti proposte formative che si possono formulare sul piano liturgico-spirituale, umano e culturale, il metodo più idoneo rimane sempre il rapporto personale, la disponibilità del cappellano al colloquio, all'ascolto, all'accompagnamento, l'importanza di proporre percorsi di gruppo in vista della crescita umana ed ecclesiale.

Non mancano certo le difficoltà che si riscontrano un po' ovunque e che riguardano soprattutto il coinvolgimento dei docenti.

È troppo scarso, inoltre, il rapporto tra la pastorale universitaria e quella ordinaria. Come è ancora allo "stato virtuale", ma si dovrà necessariamente sviluppare, la collaborazione tra la pastorale universitaria e la pastorale giovanile.

È evidente che un impulso a questa attenzione della Chiesa potrà venire dall'impegno di evitare l'isolamento della "questione universitaria" rispetto alla pastorale. La sfida che il terzo millennio rivolge alla Chiesa richiede un suo coinvolgimento più coraggioso sul terreno culturale. La pastorale universitaria costituirà, in tal senso, una scelta obbligata per le prospettive della nuova evangelizzazione che non potrà essere realizzata senza il coinvolgimento dei gruppi e movimenti, e senza passare attraverso la promozione di un laicato maturo.